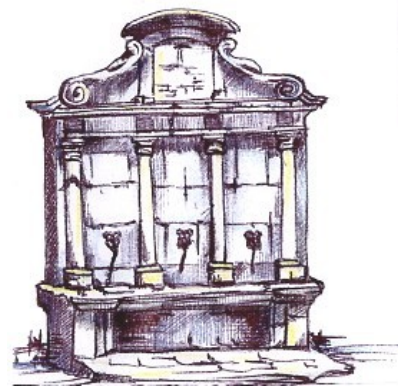


la fonte



MARZO 2023 ANNO 20 N 3 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

molise: moratoria subito



Foto: Guerino Trivisonno

un futuro migliore
non ce lo auguriamo
vogliamo costruirlo insieme

tutti giù per terra

Carlo A. Roberto

Sulla tavola del refettorio poche e semplici cose. Si finisce con una preghiera e poi da una parte e dall'altra i frati si inginocchiano a terra, con un gesto sobrio che io definisco liturgico. Incomincia il tempo del "digiuno". Si termina la lettura del *Testamento* di Francesco (il Santo di Assisi), si ricorda il grande Onofrio (il Santo del deserto), di come lottava, con sé stesso anzitutto.

Li guardo quei frati, composti nella loro posizione, gli occhi socchiusi, pensano di sicuro a quanto le esigenze del corpo hanno sopraffatto la libertà nell'agile corsa.

Arte antica e preziosa quella del digiuno, disciplina raccomandata che nutre il corpo

senza però attardare lo spirito. Oggi c'è chi ride di questo e lo ritiene inutile e per questo ormai ci sono pochi giganti persino in questi luoghi dello Spirito. Eppure rimarrà sempre vero che senza allenamento generoso e costante (ecco la disciplina) non si formano gli atleti che gareggiano negli stadi, ma solo inerti e pingui spettatori che poltriscono nei posti a sedere.

Continuo ad osservarli i miei fratelli, giù per terra e mi accorgo di una cosa questa sera, mi accorgo del loro aspetto sereno e convinto. Quanto è falsa l'accusa di fachirismo, non c'è nulla di contratto o amaro, nulla di ostentato; traspare solo un grande desiderio di ordine... di voler rimettere al giusto posto ogni cosa e non solo qui che sarebbe già una gran fatica, ma, nel mondo intero!

È una gran fatica rimettere in ordine perché richiede la libertà, richiede di essere padroni della propria libertà. Libertà che necessita di verità, di fare verità perché non può esserci amore senza la verità. E non è poco ricordarlo oggi in un tempo in cui si equivoca tanto facilmente sul primo (AMORE) e si dimentica ancor più facilmente la seconda (VERITÀ). ©

carofrate@libero.it



Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2023

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile

Antonio Di Lalla

Tel. 0874 823070

Redazione

Dario Carlone

Domenico D'Adamo

Maria Grazia Paduano

Segreteria

Marialucia Carlone

Web master

Pino Di Lalla

Antonio Celio

www.lafonte.tv

E-mail

lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 202

Chiuso in tipografia il

25/02/2023

Stampato da

esseditrice srl

via S. Marco zona cip.

71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di

Larino n. 6/2004

Abbonamento

Ordinario € 10,00

Sostenitore € 20,00

Autolesionista € 30,00

Esteri € 50,00

ccp n. 4487558

intestato a:

la fonte molise

via Fiorentini, 14

86040 Ripabottoni (CB)

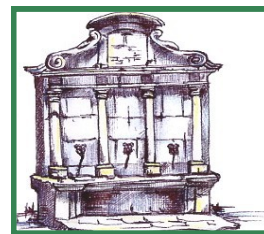
Iban IT05 C076 0103 8000

0000 4487 558

molise: moratoria subito

Lettera aperta a quanti cercano una svolta

Antonio Di Lalla



“Arrendetevi. Siete circondati” grida la polizia nel pieno di una retata. Abbiamo cominciato a gridarlo anche noi a questi amministratori regionali che si sono asserragliati nel palazzo e hanno deciso di rimanerci il più a lungo possibile, fino all'ultimo giorno utile. Ci hanno costretti ad andare a votare il 25 e 26 giugno unicamente per rastrellare quattrini fino all'ultimo spicciolo. Per qualche euro in più sono disposti a sprofondare nel ridicolo se non fosse che anche il ridicolo si vergogna di loro. Siccome al peggio non c'è limite, speriamo solo che non facciano ancora altri danni di cui tra l'altro non risponderanno mai, perché sappiamo bene che si faranno dichiarare incapaci di intendere e volere. Aver scelto di far votare a fine giugno significa favorire ulteriormente la disaffezione al voto già galoppante, vuol dire creare disagio per insegnanti e studenti alle prese con gli esami, forse sperano che a inizio estate le persone siano disposte ad insabbiare le loro malefatte. Pur di stanarli definitivamente siamo pronti a qualunque sacrificio ma soprattutto a costruire un'alternativa credibile che ridia alla regione un minimo di dignità.

L'infingardaggine degli amministratori regionali ha reso il Molise terra di conquista per impiantare pali eolici, fino a 200 metri di altezza, e pannelli solari su terreni seminativi e irrigui in modo da distruggere definitivamente quel poco che rimane. Sono 30 i progetti all'attenzione del ministero dell'Ambiente, 25 fotovoltaici e 5 eolici. Nella relazione per un impianto fotovoltaico di circa 40 ettari nel comune di Montorio nei Frentani si arriva a scrivere: “l'unico aspetto da valutare è rappresentato dall'effetto cumulo con impianti preesistenti... tuttavia è necessario sottolineare come la presenza sporadica di esseri umani nel territorio in esame renda questo effetto poco influente: se non vi sono osservatori, l'intrusione visiva non esiste, mancando i recettori stessi”. Siamo all'

incredibile: se non vi sono abbastanza persone che vedono, si può massacrare il territorio, come dire si può rubare basta non farsi prendere, si può inquinare basta non farsi vedere!

Come rivista abbiamo scritto, insieme a varie altre realtà presenti sul territorio, (vedi pag. 9) una serie di lettere alla presidente del Consiglio, ai ministri competenti e giù fino all'uscire del Consiglio regionale per chiedere il loro intervento perché ci sia una moratoria



immediata in modo da bloccare tutti i progetti in essere e in... divenire. Questa dello “stop subito” a tutti gli insediamenti impiantati sul territorio è una battaglia che riguarda tutti e che intendiamo portare avanti a costo di sembrare novelli don Chisciotte contro le pale a vento! Il Consiglio regionale avrebbe dovuto dichiarare la totale indisponibilità del territorio a nuovi impianti, avendone già troppi, anche a costo di mettersi contro leggi nazionali, ma naturalmente non lo hanno fatto e così ci ritroviamo ad assistere al sequestro dell'impianto a Civita-campomariano, per possibile riciclaggio di denaro sporco da parte di società che investono sulle fonti rinnovabili. Naturalmente siamo totalmente a favore, sembra addirittura superfluo ribadirlo, della produzione di energia da fonti rinnovabili tanto che da ormai un anno

chiediamo un parco eolico in mare che dia vantaggi però alle imprese e ai cittadini del nostro territorio.

Poiché riteniamo responsabili gli amministratori regionali per questo stato di cose e per tante altre nefandezze, lavoriamo per rendere possibile un'alternativa che non giochi con le alleanze per essere vincenti, come fa la destra a livello nazionale e locale, ma che porti ad una comunanza di idee per uno sviluppo compatibile della nostra regione. Molise Domani, questa fragile ma determinata creatura, è al lavoro per tessere una rete solida fra partiti e movimenti ma che esprima discontinuità con il passato. Piuttosto che procedere all'arrembaggio della regione con gli emissari o i nostalgici dei Patriciello è meglio andare da soli. Se la sanità è ridotta in queste condizioni, tanto che il malato ha paura che gli si infligga la pena mortale dell'ospedale molisano, ci saranno pure dei colpevoli o dovremmo prendercela col fato avverso? Chi ha depredato o sfasciato, può mai proporsi come il salvatore? Naturalmente spero che i tanti rivoli di una sinistra, più allenata ai distinguo che al cammino insieme, si decidano a compattarsi per dare un nuovo corso al Molise. I danni della destra, oltre che nel Molise, li stiamo sperimentando a livello nazionale e internazionale: affamare i poveri per arricchire ulteriormente i già ricchi, la produzione e il commercio di armi tanto da soffiare sul fuoco della guerra, essere al servizio degli Stati Uniti che hanno l'obiettivo di seppellire nella culla l'Europa, calpestare la Costituzione per difendere i picchiatori fascisti e bastonare chi invece è preposto, per la missione di cui è investito, alla educazione alla legalità e alla difesa dei principi contenuti nella Carta.

Una svolta è possibile ma va preparata. Un futuro migliore non ce lo auguriamo, vogliamo costruirlo insieme e subito, con tutte le forze disponibili ad un vero cambiamento. ☺

le invettive di dante

Michele Tartaglia

Dopo la grande riflessione su Dante del nostro esimio ministro della cultura non so se chiedere scusa agli esponenti del “pensiero” di destra per aver osato riflettere su Dante su una bieca rivista di sinistra qual è *la fonte*, o se chiedere scusa alla sinistra per aver propinato loro i pensieri del “fondatore morale” della destra italiana. Alla fine, me ne esco con le parole di Virgilio riguardo agli ignavi: “non ragioniam di lor ma guarda e passa” (*Inf.* III,51).

Pensando, tuttavia, alla consuetudine di esponenti di destra con i salotti romani e le alte gerarchie ecclesiastiche, non penso che sarebbe bene accolto uno che, riferendosi ai curiali di Roma, scrive parole come queste: “Per questo l’Evangelio e i dottor magni (i padri della chiesa) son derelitti (non vengono letti), e solo ai Decretali (cioè le questioni giuridiche che riguardano la gestione del potere) si studia, sì che pare a’ lor vivagni (come si vede dai margini di questi libri molto consumati). A questo intende il papa e’ cardinali: non vanno i lor pensieri a Nazarette, là dove Gabriello aperse l’ali (non imitano la povertà del luogo dell’incarnazione)” (*Par.* IX,133-138). Rincarando la dose, fa dire a san Pier Damiani, con grande ironia e sarcasmo: “Venne Cefas (Pietro) e venne il gran vasello dello Spirito Santo (Paolo) magri e scalzi, prendendo il cibo da qualunque ostello. Or voglion quinci e quindi chi i rincalzi li moderni pastori e chi li meni, tanto son gravi! E chi di retro li alzi. Cuopron de’ manti loro i palafreni (cavalli), sì che due bestie van sott’una pelle, o pazienza (di Dio) che tanto sostieni!” (*Par.* XXI, 127-135). Parole degne di un rivoluzionario cubano, che si possono riferire non solo agli ecclesiastici ma pure a tanti politici, se pensiamo al tenore di vita di

un Giorgio La Pira in confronto a molta classe politica attuale. Ed è proprio nel *Paradiso* che si concentrano le invettive di Dante contro gli scandali causati dagli ecclesiastici di ogni tipo e questo, forse, per un semplice motivo: solo i santi possono richiamare alla coerenza, senza rischiare di cadere nell’ipocrisia. Una grande lezione anche per noi comuni mortali, così prodighi nell’emettere sentenze al primo sospetto di scandalo, riempiendo le piazze virtuali dei *social* di impropri verso i capri espiatori di turno, senza interrogarci minimamente su quanto siamo limpidi noi nella nostra vita.

Per Dante, non solo le alte gerarchie mostrano l’incoerenza rispetto alla povertà delle origini, ma anche quelli che, con la loro vita, dovrebbero richiamare gli ideali evangelici. Qui è san Benedetto che denuncia deriva e corruzione dei religiosi, agganciandole a quelle dei vertici ecclesiastici: “Pier cominciò sanz’oro e sanz’argento (richeggia qui *At* 3,6 dove Pietro dice, guarendo uno storpio: “Non possiedo né oro né argento”), e io con orazione con digiuno, e Francesco umilmente il suo convento. E se guardi il principio di ciascuno, poscia riguardi là dov’è trascorso, tu vedrai del bianco fatto bruno” (*Par.* XXII,88-93). La denuncia più ricorrente non riguarda la debolezza carnale ma la ricerca spasmodica della ricchezza e del potere e, in tal senso, il culmine della denuncia è posto da Dante in bocca a san Pietro: “Non fu la sposa di Cristo (la chiesa) allevata del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto (i primi successori di Pietro a Roma), per esser ad acquisto d’oro usata; ma, per acquisto d’esto viver lieto (cioè del paradiso), e Sisto e Pio e Calisto e Urbano (altri papi santi e martiri dei primi secoli) sparser lo

schi” (*Par.* XXVII,40-45.52-56). E, all’invettiva contro lo scandalo della ricchezza, Pietro aggiunge la denuncia dello scandalo della divisione dei cristiani e del facile ricorso alle armi per le guerre di religione, cosa ancora tristemente attuale, se pensiamo alle divisioni tra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord che hanno causato fino a tempi recenti tanti morti e, ovviamente, l’assurda guerra della Russia contro l’Ucraina, con tanto di incitamento di uno scandaloso patriarca: “Non fu nostra intenzion ch’a destra mano de’ nostri successor parte sedesse, parte dall’altra del popol cristiano; né che le chiavi che mi fuor concesse divenissero signaculo in vessillo che contra battezzati combatesse” (*Par.* XXVII, 46-51).

A tutti questi versi si potrebbero poi aggiungere le denunce di un san Tommaso contro i domenicani (*Par.* XI, 124-139) o di un san Bonaventura contro i francescani (*Par.* XII,115-126), cioè contro gli ordini “mendicanti” più potenti dell’epoca di Dante, trasformati in vere lobby di potere in tutta Europa (ciò che oggi fanno le lobby finanziarie); in tal modo proprio la cantica del *Paradiso*, che dovrebbe apparentemente occuparsi solo di questioni altamente spirituali, è un manifesto di denuncia della chiesa del tempo, la vera superpotenza europea, che ricopriva un ruolo di guida non solo morale ma anche politica, sogno tanto caro proprio ai movimenti di destra che vorrebbero un cattolicesimo militante e strutturale al potere civile. È contro questa chiesa, che per molto altro tempo ha continuato a condividere con i re e gli imperatori la gestione del potere, che si sono scagliati i movimenti rivoluzionari nel pensiero e nell’azione, e che Dante aveva già lucidamente stigmatizzato, non piegandosi mai al suo ricatto, pur sapendo che avrebbe pagato con l’esilio e, se preso, anche con la morte, questa sua posizione, esattamente come alcuni rivoluzionari dei tempi moderni; altro che padre spirituale della destra! ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

FAIELLA

C.da Monte Arcano, 25 - LARINO

0874 823129 - 392 651102

www.agrifaiella.com

**ATTREZZATURE
AGRICOLE**

sangue dopo molto fletto ... né ch’io fossi figura e sigillo a privilegi venduti e mendaci, ond’io sovente arrosso e disfavillo (mi arrabbio spesso!). In vesta di pastor lupi rapaci si veggion di qua su per tutti i pa-

SOLO LE
COSE
SBAGLIATE
MI VENGONO
TUTTE GIUSTE

Quanto siamo sensibili alla pubblicità? Quanto ci influenzano i divertenti *spot* che altro scopo non hanno se non quello di indurci all'acquisto di un determinato prodotto? E se poi protagonisti di tali amabili 'trovate' sono persone che stimiamo, ammiriamo, seguiamo sui media, qual è la nostra reazione?

Il messaggio pubblicitario caratterizzato dalla presenza di un personaggio noto, il quale garantisce al pubblico la qualità del prodotto reclamizzato, è espresso dal vocabolo inglese *testimonial*; in aggiunta il personaggio stesso, quasi sempre proveniente dal mondo dello spettacolo o dello sport, quindi una persona nota o di successo, è chiamato con lo stesso appellativo.

Il termine è stato adottato - e possiamo accorgercene nel nostro parlare quotidiano - compiendo una reinterpretazione semantica: originariamente, infatti, *testimonial* è "una referenza, una attestazione sui requisiti o sul carattere di qualcuno o qualcosa". Si trattava in pratica di una presentazione scritta, molto formale, che il datore di lavoro redigeva a conclusione di un periodo lavorativo ed in cui venivano descritte le qualità di un ex dipendente. Questa lettera di referenze veniva (ma viene tuttora) rilasciata per facilitare la ricerca di un nuovo impiego.

Oggi, e in particolare nella nostra lingua, *testimonial* non è un resoconto scritto ma una persona famosa, in carne ed ossa, che pubblicizza un particolare prodotto. E per estensione sostiene una causa, denuncia una condizione, promuove iniziative filantropiche.

Possiamo facilmente cogliere la derivazione latina di questo vocabolo, che richiama l'italiano "testimone" e/o "testimonianza": l'inglese, però, per questi ultimi ha un termine più lontano linguisticamente dal registro neolatino; propriamente, infatti, è *witness* la voce germanica per "testimone", dove *wit* sta ad indicare le facoltà mentali, e di conseguenza allude alla persona che è in grado di riferire di un evento a cui ha assistito.

Perché ci soffermiamo su questa parola? Mentre scrivo, da qualche settimana è stata celebrata la Giornata della memoria, che puntualmente ha portato con sé anche le poche (si spera!) ridicole voci di dissenso; in questo anno 2023 sono purtroppo continuati gli insulti verso i testimoni - quelli sì, autentici - del tragico evento della Shoah: mi riferisco in particolare alla senatrice Liliana Segre,

il coraggio di esporsi

Dario Carlone

oggetto di offese da parte di coloro che negano la storicità di quei drammatici episodi del secolo scorso. E costoro altro non sono che coloro che, in rete, classifichiamo con altrettanti appellativi anglofoni (*hater* [pronuncia: *heiter*], *troll*, ed anche *hacker*); ad essi aggiungerei *influencer*, tanto di moda e con altrettanto seguito da parte delle più disparate "classi" di età. Sono, questi vocaboli - e i corrispettivi individui che li "impersonano" - tutto il contrario di *testimonial*!

Il nostro tempo esprime purtroppo, come nota Donatella Di Cesare, "la terribile superficialità con cui si usano le parole e con cui - in questo drammatico periodo - si ragiona (o si sragiona) di questioni epocali". E prosegue, nel suo articolo del 27 gennaio scorso: "Lo spazio pubblico pullula di funamboli ed equilibristi, camaleonti della politica e acrobati della comunicazione. Ne abbiamo già viste letteralmente di ogni colore. Se la flessibilità può essere un vanto della 'nazione', la lufanteria è l'altra faccia della medaglia. Doppiezza e simulazione, quasi ormai, non scandalizzano più".

Allontanandoci dall'ambito pubblicitario, che com'è noto soggiace alle leggi del mercato, *testimonial* indica colui/colei che difende una causa benefica, ne condivide le finalità e gli obiettivi, si adopera affinché ne siano compresi tutti gli aspetti, si rallegra in presenza di risultati soddisfacenti.

Pur se nella nostra lingua è presente il vocabolo "testimone", è necessario riconoscere che esso non veicola il medesimo significato di *testimonial* poiché è assente l'elemento di positività offerto dalla condivisione di quanto viene sostenuto e dichiarato, a fronte di altri tipi di testimonianza inerenti fatti di cronaca o azioni delittuose, il cui unico fine è l'accertamento della verità.

Chi svolge il ruolo di *testimonial* prende a cuore ciò per cui si sta impegnando, accoglie quella disposizione d'animo che don Lorenzo Milani sintetizzava nell'anglismo *I care* [pronuncia: *ai cher*] (= Io mi interesso) e non la abbandona rifugiandosi nel proprio egoismo.

Alla stazione centrale di Milano, il Binario 21 da alcuni anni è diventato

il Memoriale della Shoah ed ha lo scopo di rendere omaggio alle vittime dello sterminio e, soprattutto, di non dimenticare. All'ingresso i visitatori possono leggere una scritta, a lettere maiuscole, che riporta una parola: indifferenza. "Questa parola è stata scelta con cura e sta a rappresentare il sentimento che, più di ogni altro, ha fatto patire gli ebrei: l'indifferenza della gente nei confronti di ciò che stava accadendo durante tutto il periodo, non soltanto durante la deportazione".

Un freddo muro come *testimonial*! Esso sta per ammonimento contro l'indifferenza e la superficialità: per ognuno/a di noi restano valide le parole che il commediografo latino Terenzio fa dire ad un suo personaggio: "Sono uomo, niente di ciò ch'è umano ritengo estraneo a me". ☺

dario.carlone@tiscali.it



Ana Maria Erra Guevara:
Oscar Romero, martire

il lavoro crea il futuro

Rossano Pazzagli

Con questo motto si è svolto nel mese di febbraio il congresso nazionale della FLAI-CGIL, il sindacato dei lavoratori dell'agricoltura e dell'agroindustria che affonda le sue radici nella Federterra, il primo sindacato agricolo che nel 1901 mise insieme le leghe dei braccianti e dei mezzadri italiani. Una lunga storia, ora ricostruita nel ben documentato libro di Antonella De Marco (*Dalla Federterra alla Flai*, Roma, Futura Ed., 2023). Più di 500 delegati provenienti da ogni provincia italiana, rappresentanti del ridotto ma ancora consistente numero di addetti al settore agricolo, si sono riuniti con tanti ospiti italiani e stranieri in un grande e un po' surreale albergo sul limite della campagna romana, oltre la Magliana, laddove l'urbe incontra una ruralità spezzata eppure non ancora morta, con i campi insidiati da uno sviluppo edilizio disordinato e qualche gregge al pascolo ormai incurante di quel serpente grigio del raccordo anulare che striscia senza tregua, giorno e notte come fosse la nuova cinta muraria, stavolta decisamente invalicabile, della città eterna. Nello spaesamento dell'albergo, reso attrattivo dalla multimedialità dell'evento e da un'organizzazione che solo chi ha conosciuto il lavoro agricolo può vantare, ha preso corpo un dibattito che soprattutto per merito dell'impostazione del segretario uscente e a gran voce riconfermato, Giovanni Mininni, ha saputo connettere le problematiche sindacali di un settore difficile con i grandi temi del mondo: la pace, i diritti, la

legalità, l'ambiente, le donne. A Mininni va anche il merito di una solida cultura delle radici, di un richiamo alla storia che non inficia, anzi rafforza, la proiezione nel futuro.

Il lavoro crea il futuro, dunque. In effetti, il lavoro agricolo ha costruito l'Italia. Esso si colloca su un nesso cruciale per la vita: quello tra produzione di cibo e alimentazione, bisogno ineludibile per l'umanità. Nel tempo ripetuto di innumerevoli genera-

Le pecore hanno paura del lupo, ma alla fine è sempre il pastore che le porta al macello.



zioni, il lavoro degli agricoltori ha prodotto beni alimentari, paesaggio, valori sociali e virtù civiche che diventano valori e patrimonio. Anche la democrazia italiana deve molto ai contadini e alle campagne. Così è stato quando c'era da costruirla, dopo la dura parentesi del fascismo; e così deve tornare ad essere oggi che la democrazia è in crisi, insidiata dal neoliberismo e dalle emergenze - reali, artefatte o enfatizzate che siano - brandite come clave dal potere politico con la complicità della maggioranza del sistema mediatico.

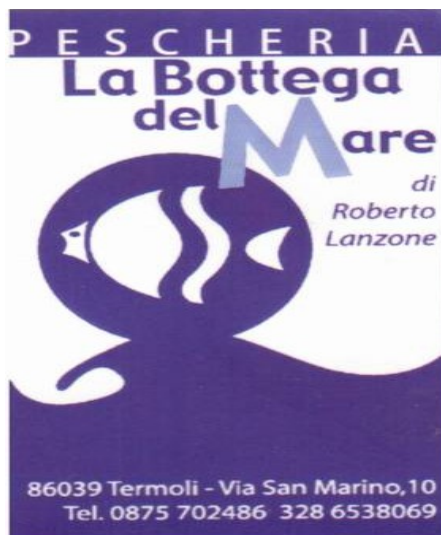
Settore primario, si chiama significativamente in economia l'insieme delle attività concernenti l'agricoltura, la pesca e tutto ciò che concerne l'approvvigionamento alimentare. Dovrebbe essere primario anche nei diritti, invece non è così, come si può osservare su tanti territori. Il Molise è una regione piccola e rurale, specchio del declino italiano, emblema, non da ora, della marginalizzazione delle aree rurali e interne, ma anche possibile laboratorio di rinascita, di

riscatto verso le disuguaglianze crescenti e i diritti mancati. Qui non ci sono raccordi anulari o albergoni e la campagna si distingue ancora bene dalla città. Al loro posto c'è spesso l'abbandono, una rarefazione sociale e produttiva che rende più difficile anche il lavoro. Al congresso della FLAI era rappresentata insieme all'Abruzzo da donne e uomini che conoscono bene la campagna e l'agricoltura, le fatiche in essa racchiuse, ma anche le opportunità che il settore può dare al lavoro, alla salute, all'ambiente; una delegazione formata da Florinda Di Giacomo, Nadia Rossi, Cristina Bianucci, Elia Di Cecco, Angela Brandolino, Juri Lanciaprima, El Rhaouate Moammed e Leandro Saccomandi.

Da storico sono portato a collocare i fenomeni del presente su una linea lunga, che connette il passato al futuro. Osservando questa linea si possono vedere meglio i problemi e le opportunità, l'importanza dell'agricoltura e dell'agroalimentare, i diritti che non sono mai acquisiti per sempre, la sfida per ridurre le disuguaglianze tra lavoratori e tra territori: la necessità, dunque, di una giustizia sociale e ambientale. Le due dimensioni - la società e l'ambiente - dovrebbero essere collegate, mentre il capitalismo le ha separate. Per riunirle occorre cambiare modello, non solo migliorare o puntellare quello esistente. Spesso, oggi, si preferisce parlare della fine del mondo piuttosto che della fine del capitalismo, ma è dalla seconda che bisogna partire se vogliamo migliorare la società e salvare il pianeta dalla catastrofe ecologica. Promuovere la seconda per scongiurare la prima, fermare la folle corsa del capitalismo. Chi lavora in agricoltura appare debole, come deboli appaiono i territori rurali, specialmente quelli piccoli e lontani; ma possono essere forti proprio perché, come dicevo, stanno su uno snodo fondamentale, quello della produzione di cibo, essenziale alla vita. È questo bisogno che ha mosso la storia, perché tutti dobbiamo mangiare.

Occorre partire da questa consapevolezza per ridare effettiva dignità al lavoro agricolo, riconoscere giusti salari e diritti ai lavoratori e alle campagne di questa Italia spaesata, la cui Costituzione ci dice che dovrebbe essere fondata sul lavoro, non sull'impresa o sul mercato: sul lavoro. ☺

rossano.pazzagli@unimol.it



Uno dei libri più belli di Ernest Hemingway è sulla guerra civile in Spagna, e si apre con questi versi: "non mandare mai a chiedere per chi suona la campana. Essa suona per te".

È bene che i molisani democratici, progressisti, di sinistra - l'elenco è lunghissimo - invece ascoltino bene la campana delle ultime regionali, se vogliono sperare alle elezioni di giugno di non essere sommersi dall'onda anomala della destra. Né si faccia illusioni sulla imprevedibilità della destra molisana. La destra di Storace e Batman che governava solo dieci anni fa la regione Lazio, era ed è peggiore di quella molisana.

Il presidente Fontana ha dato nel cruciale periodo del Covid pessime prove di sé, eppure è stato rieletto con il 54%. D'altronde la campana era già suonata forte alle politiche di settembre quando i molisani hanno eletto due "stranieri" della destra come Cesa e Lotito, che brillano più per i vizi che per le virtù.

Il voto laziale e lombardo oltre a registrare la indiscutibile vittoria della destra ci consegna un altro messaggio, ancor più inquietante, ovvero un astensionismo che va oltre il 60%, una vera e propria Caporetto della democrazia parlamentare. Noi avremo dei presidenti-governatori che sono stati eletti con poco più del 15%, degli aventi diritto, cosa che si configura come un vero e proprio sequestro della politica, della democrazia e del potere. Quella che abbiamo avuto in queste ultime elezioni regionali è una clamorosa protesta contro i partiti e la cosiddetta classe dirigente. Come è sempre stato, nel brodo della protesta contro la partitocrazia e la politica cresce rigogliosa la pianta della destra.

I primi segnali che vengono dal mondo PD e 5Stelle non sono confortanti, i personaggi in cerca d'autore sono in piena attività, vi sono più aspiranti presidenti che elettori, vi è una gran folla di candidati e di liste. Persino Ruta, uno dei più grandi esperti nelle manovre di corridoio, si è presentato in nome della Schlein alle primarie del PD, lui che con la sinistra non ha mai avuto alcuna parentela, anzi. Ma tutte le occasioni sono buone per tornare a navigare nei gruppi dirigenti e nelle liste elettorali. Questo profumo di intrigo, di clientelismo, di uso personale

regionali: il nuovo è possibile

Famiano Crucianelli

della politica ha nauseato la gente e gli elettori. Riportare questo popolo alla partecipazione e al voto senza un cambiamento radicale è una vana e pericolosa illusione. Continuare a discutere su terzi poli, su partiti guida, su convenienze di palazzo vuol dire aver smarrito il senso della realtà.



- Il primo suono della campana ci dice quindi una cosa molto chiara: senza una rottura profonda con il gioco dei quattro cantoni del ceto politico progressista, la partita delle regionali molisane di giugno è già chiusa. Se non vi sarà una evidente discontinuità con i comportamenti, gli opportunismi personali, la partita elettorale è già decisa. Qualcuno, pochi potranno salvare il proprio seggio regionale, ma la regione Molise finirà ancora una volta nelle mani del Toma di turno.

- Il secondo tocco della campana ci dice una cosa altrettanto forte. Bisogna lasciare la vecchia strada della insalata russa, di programmi acchiappa voti, buoni per le clientele e per gli amici, ma disastrosi e dannosi per il futuro della nostra regione e per il destino dei nostri giovani. Continuando così, in pochi anni il Molise sarà una regione virtuale, inconsistente socialmente e demograficamente senza futuro. È decisivo un progetto che faccia della sostenibilità il cuore dell'economia, della organizzazione sociale e dell'ambiente. Una strategia che abbia al centro l'innovazione e le energie rinnovabili,

lo sviluppo sostenibile e l'equità sociale.

- "Molise emissioni zero" non è solo una scelta per contrastare la tragedia del cambiamento climatico, ma anche la stella polare per aprire nuove vie allo sviluppo e dare valore all'ambiente e al territorio. La transizione ecologica e quella sociale, come sostiene anche papa Francesco nell'enciclica *Laudato si*, sono un solo movimento, sono una sola cosa. Le comunità energetiche, il parco eolico al largo di Termoli, la Gigafactory Stellantis, un'agricoltura biologica e di qualità, la cultura e il turismo lento, la salute dei cittadini e della natura, la rinascita delle zone interne e la mobilità dolce sono solo le prime lettere dell'alfabeto, i titoli di un progetto e di un programma che deve rompere con le consuetudini di programmi senza anima e senza contenuti, e aprire nuovi percorsi al futuro.

- Infine - ed è il terzo ammonimento della campana - partiti, soggetti, movimenti e quanti ritengono di appartenere al campo democratico, progressista e di sinistra escano dalla trincea dei tatticismi e delle presunte convenienze politiche, sposino con trasparenza la linea della discontinuità con il passato, costruiscano un programma di innovazione e di cambiamento con i cittadini. Non è certo, ma su questa strada si può riaprire la partita, cambiare l'ordine dei fattori in politica può mutare il risultato finale. Mettere al primo posto i principi, il progetto, il costume virtuoso della politica non è un'opzione, è una scelta obbligata, se si vuole immaginare una nuova stagione e dare un futuro alla nostra regione. ☺

famiano.crucianelli@tiscali.it



ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO

Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNG79E59H501T



rumore di pale silenzio degli amministratori

Patrizia Manzo

Come coniugare sviluppo e tutela ambientale, efficientamento energetico sostenibile e cura del paesaggio, del mare, delle attività imprenditoriali legate al turismo e alla pesca? Bella domanda, alla quale il Molise - inteso come Regione e quindi come classe politica di governo - dovrà pur dare una indicazione prima o poi. E spero davvero, come migliaia di molisani, che la dia il prima possibile.

Perché l'istanza relativa al progetto di parco eolico *offshore* della Maverik (e anche tutti gli innumerevoli altri, da Guglianesi a Larino, che in queste settimane sono arrivati all'attenzione e sui quali si stanno alzando legittimamente dubbi e perplessità) ha avuto l'effetto di un pugno ben assestato al quale non ha fatto seguito alcun cenno di resistenza e di esistenza in vita (politica ovviamente).

Qualcuno ha notizie della posizione del presidente della Giunta regionale, di quella dell'assessore all'Ambiente, dell'idea dell'assessore al Turismo fin troppo impegnato, in quel di Milano, a promuovere forse per l'ultima volta e a suon di migliaia di euro l'immagine di una terra lambita dal mare in uno scatto che immortalava lo splendido borgo marino di Termoli senza - ovviamente - lo skyline che potrebbe avere di qui a poco? Qualcuno ha notizie degli strenui difensori di centrodestra (più destra che centro, a ben guardare), quelli del 'prima il Molise' che

propongono le consuete ricette irrealizzabili e irrealistiche in versione acchiappavoti?

Un parco eolico *monstre*, a 25 chilometri dalla costa. Trenta chilometri di sabbia separano l'Abruzzo dalla Puglia. E sono il nostro unico sbocco sul mare Adriatico, sono la fonte economica di centinaia di pescatori, di imprenditori del turismo, sono il richiamo per lo sviluppo di migliaia di altre attività economiche che insistono nell'entroterra, sono il richiamo per chi preferisce il piccolo e bello alle lunghe distese sabbiose affollate e chiassose della Riviera.

Mentre la cosiddetta società civile e una parte della politica s'interrogano, si confrontano, chiedono lumi, approfondiscono il tema con esperti, guardando a rischi e opportunità con gli sguardi diversi sul tema, da via Genova tutto tace.

Ed è su questo che vorrei soffermarmi. Quale l'idea di sviluppo che Toma&Co hanno in mente, quale il percorso che si intende avviare, da sbandierare nella ormai dietro l'angolo campagna elettorale, guardando quindi alla prossima legislatura, visto che in questi quattro anni e mezzo la navigazione a vista è stato lo sport maggiormente praticato dalla nostra classe di governo? Un modo di procedere che, con centinaia di pale galleggianti tra i flutti, sarà sempre più complicato e pericoloso per il Molise che rischia una volta per tutte di affondare nel mare dell'insipienza governativa. Infatti, nonostante le sollecitazioni, gli input, le mozioni, le interrogazioni sul piano paesaggistico, sulle zone idonee e non idonee, sulla messa in sicurezza del territorio, sul piano energetico e così via - che sono le uniche armi che le forze politiche di opposizione possono usare - il disegno del governo di centrodestra è al momento sconosciuto. Non pervenuto. Di certo tratteggiato ma poi forse artatamente nasco-

sto nel cassetto. Perché di certi temi che possono fare la differenza in termini di *appeal* politico e quindi elettorale di qui a brevissimo, è meglio non fare menzione. Molto più astuto sventolare pallide illusioni che prendere scomode posizioni.

Centoventi aerogeneratori - che sverteranno su piattaforme galleggianti - montati su torri tubolari di 150 metri di altezza, con rotor a 3 pale di diametro massimo di 236 metri da cui partono le linee di raccolta convogliate a terra attraverso un trasformatore e che raggiungeranno un impianto di produzione di idrogeno nella zona industriale di Termoli e nelle strutture di rete presenti nel territorio. Due stazioni elettriche di trasformazione a mare all'interno dell'impianto eolico, un cavo sottomarino ad altissima tensione che raggiungerà la costa nei pressi dell'abitato di Termoli nell'area del canale di bonifica del consorzio, a circa 200 metri dalla foce del fiume Biferno, e tutte le opere necessarie a terra perché il parco eolico faccia il suo lavoro. Questo lo scenario, il nuovo orizzonte che il Castello Svevo porterà nelle foto ricordo.

E davanti a tutto questo, nessuno che dalla Regione Molise (governo e maggioranza) dica qualcosa di sostanziale, indichi una strada da percorrere, un'idea sulla quale confrontarsi con il territorio e anche con le opposizioni in Consiglio dove si decide la programmazione e il futuro.

Più che il rumore delle pale, il silenzio assordante di chi ci governa fa molto, troppo rumore. Un silenzio interrotto solo dalla dichiarazione di resa rilasciata da Toma dalla quale si evince che il ruolo dell'attuale governatore alle prossime elezioni sarà quello del capro espiatorio, della vittima sacrificale che il centrodestra molisano immolerà sull'altare della propaganda elettorale, per nascondere pavidamente le pesanti responsabilità politiche che tutti loro condividono con Toma sul fallimento amministrativo di questi ultimi cinque anni. ☺

pat.manzofed@gmail.com



PARDO
COMMUNITY HOSTEL
LARINO (CB)

Tel. +39 3770944933
info@explaceitaly.com

Visita il nostro sito:
www.explaceitaly.com

Prima il foulard veniva abbinato al bianco della giacca poi l'hanno stirato con il succo d'arancia e condito con una ciliegia. Quando il disastro idrogeologico è diventato pandemico hanno bandito il nero dalle passerelle crea allarme sociale, dicono gli stilisti e insistono sulle carote da passeggio.

Tiziana Antonilli
tiziana_antonilli@libero.it
(da Agenda 2023, edizioni Progetto Cultura, Roma)

- Al Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri: On. Giorgia Meloni
 - Al Sig. Presidente della Regione Molise: Dr. Donato Toma
 e p.c.

- al Sig. Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti: On. Matteo Salvini
 - al Sig. Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica: On. Gilberto Pichetto Fratin
 - al Sig. Ministro dello Sviluppo Economico: On. Adolfo Urso
 - al Sig. Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste: On. Francesco Lollobrigida

Oggetto: Richiesta incontro sul tema della produzione di energia rinnovabile *offshore* e *onshore* in Molise.

Sig. Primo Ministro, Sig. Presidente della Regione Molise,
 il Comitato "4GIUGNO", che otto mesi fa ha proposto l'idea di installare un impianto eolico *offshore* al largo della costa molisana, Vi chiede un incontro congiunto per confrontarsi sulle condizioni necessarie per procedere, con il consenso dei cittadini, alla realizzazione di questa importante e strategica opera di interesse generale.

Le associazioni civiche e ambientaliste, ma anche i rappresentanti delle forze produttive e sociali che operano nel campo dell'industria, della pesca e dell'agricoltura, ritengono indispensabile che l'impianto eolico galleggiante in questione venga realizzato lontano dalla costa, sulla base di una rigorosa VAS e nel rispetto delle esigenze del mondo della navigazione, della pesca e del turismo.

La condizione prima perché si possa avere un dialogo produttivo fra cittadini e autorità istituzionali sul tema decisivo dell'energia e sulla possibilità di un importante parco eolico in mare è l'immediata adozione di una *moratoria*. Occorre una sospensione dell'occupazione selvaggia del territorio che si prospetta con l'invasione di impianti eolici e fotovoltaici *onshore* che comprometterebbero pesantemente le risorse ambientali, agroalimentari e paesaggistiche del Molise.

In particolare, il Comitato "4GIUGNO" ritiene che:

- il soggetto imprenditoriale destinatario della concessione demaniale marittima debba essere affidabile, dotato di adeguata capacità tecnica e finanziaria, ma anche aperto alla partecipazione delle imprese e degli enti pubblici presenti sul territorio;

energia rinnovabile offshore e onshore

- uno specifico protocollo di intesa, promosso e sottoscritto dal Governo nazionale e dal Governo regionale, sia necessario per connettere l'eolico *offshore* con la Gigafactory ideata da Automotive Cells Company. Sarebbe assurdo produrre batterie destinate alla mobilità sostenibile, utilizzando energia fossile;

- un reale vantaggio competitivo debba essere garantito alla Gigafactory e a tutte le imprese del territorio, che sopportano gravi diseconomie esterne di produzione, attraverso un basso costo dell'energia prodotta *offshore*;

- l'attività dei pescatori debba essere diversificata, a seguito della riduzione dell'area di pesca, e debba essere orientata anche ad una funzione di raccolta della plastica e di vigilanza sulla qualità dell'ambiente marino, nell'area ricompresa tra l'impianto *offshore* e la costa molisana;

- una riduzione del costo energetico si debba riservare alle imprese agricole che hanno una funzione decisiva nel garantire sovranità alimentare e contrasto al cambiamento climatico;

- ai cittadini molisani più bisognosi debba essere concesso uno sconto in bolletta proprio per la produzione straordinaria di energia rinnovabile che può venire da un parco eolico *offshore* e dalla rete di comunità energetiche che dovrà coprire l'intero territorio regionale.

Sig. Primo Ministro, Sig. Presidente della Regione Molise,
 una ulteriore ed essenziale sottolineatura va riservata al tema della cancellazione di tutte le richieste di grandi impianti eolici e fotovoltaici *onshore*. Bisogna riservare la produzione di energia *onshore* unicamente alle comunità energetiche e agli imprenditori agricoli. Questi ultimi devono essere autorizzati a produrre energia elettrica su tutte le superfici coperte disponibili, senza limiti quantitativi. Occorre fermare quegli investimenti speculativi nel campo

delle energie rinnovabili che recano danni alle produzioni agricole e al paesaggio rurale. Il Comitato "4GIUGNO" si batte perché il Molise sia fra le regioni più virtuose nella transizione energetica e più decise a conseguire l'obiettivo "emissioni zero". Per riuscire in questa impresa è necessario che la transizione ecologica e la transizione sociale siano un processo unitario, utile a garantire il contrasto al cambiamento climatico e, al tempo stesso, alimentato da un sistema produttivo e da un'organizzazione dei servizi sostenibili per la società e per l'ambiente.

Un dialogo trasparente e intenso del Governo nazionale e del Governo regionale con i cittadini molisani e le organizzazioni sociali che li rappresentano può essere di grande utilità per vincere le grandi sfide di questa nostra epoca.

Il Comitato "4GIUGNO" resta in fiduciosa attesa dell'invito ad un tempestivo incontro per affrontare con spirito costruttivo i temi esposti.

Distinti saluti.

Per conto del Comitato "4GIUGNO" composto da la fonte, AIAB, Azienda Di Majo Norante, CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Consorzio TUMP, Distretto del cibo: Olio EVO Molisano, Don Milani, Slowfood, UIL Molise. ©



centrale verso periferico

Rodolfo Di Martino

Il dilemma dell'energia e della sua distribuzione.

Gli schemi che illustrano la produzione, la distribuzione e l'utilizzo dell'energia elettrica, indipendentemente dalle fonti energetiche, mostrano tutti un processo che inizia da una unità Centrale che, con successive plurime diramazioni, raggiunge gli utilizzatori finali. Ma l'attuazione della sostenibilità della produzione e consumo d'energia pone un problema organizzativo di fondo, ben maggiore e del tutto ignorato.

Tutta la filiera insostenibile della produzione di elettricità con fonti fossili, ma anche a basso impatto come l'idroelettrico, per non dire del nucleare, prevede un luogo di produzione, la Centrale Elettrica, e una diramazione territoriale con nodi composti da sottostazioni e sino alla capillarità della rete in bassa tensione che raggiunge il singolo utente al contatore.

L'energia non è un bene comune, un capitale d'interscambio all'interno di una comunità di cittadini, ma una merce i cui mezzi di produzione e distribuzione sono nella sola disponibilità di chi detiene - come sempre - i capitali e i mezzi di produzione.

Poiché lo schema è indipendente dalle fonti energetiche primarie, data la strutturazione tecnica del sistema fondata sull'organizzazione *Centrale vs. periferie*, il modello si perpetua anche con impianti eolici o solari. La privatizzazione dell'aria, del tratto di mare o del sole ad uso esclusivo delle compagnie produttrici d'energia non è un'idea peregrina: l'acqua dei bacini delle centrali idroelettriche è di fatto privatizzata e rilasciata

dopo lo sfruttamento. In Francia oltre il 70% delle acque dei fiumi serve al raffreddamento delle centrali nucleari e l'aumento di diversi gradi della temperatura a valle di ogni centrale si prolunga per diverse decine di chilometri, con evidenti conseguenze, dirette e indirette, sull'ecosistema e sulle attività agricole. Questo avviene senza costi per i produttori e senza compensazioni per il territorio.

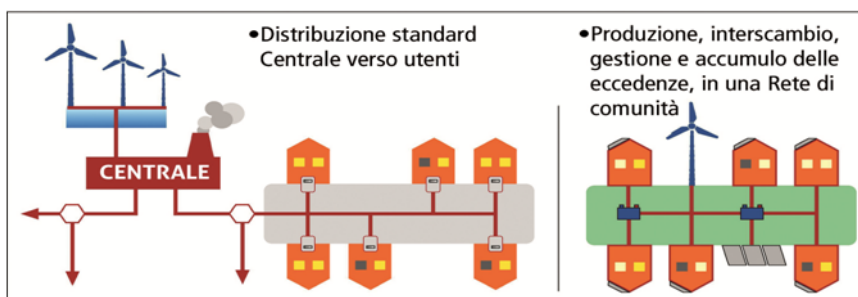
Con l'avvento della produzione con fonti rinnovabili, la creazione di un apparato Centrale non è più una reale necessità tecnica del sistema. Non c'è alcuna ragione di

scambio di energia fra produttori-utilenti, che pagano per l'ammortamento e la manutenzione dell'impianto, invece che per i consumi? Le numerose comunità energetiche stanno dimostrando che ciò è possibile e sono un esempio virtuoso a cui orientarsi.

Proprio nel momento in cui si discute di grandi parchi eolici marini e si ricoprono terreni agricoli con distese di pannelli, serve una visione d'insieme del problema per agire di conseguenza. Se l'autonomia energetica individuale di ogni abitazione può essere dispersiva e poco sostenibile, risulterà equilibrata, sostenibile e conveniente una rete di produttori-utilizzatori a loro volta connessi ad altre piccole reti. Ma il principio fondamentale dovrebbe essere quello dell'ottimizzazione del progetto e dell'equilibrio: ridurre la domanda, gestire in modo intelligente e istantaneo la produzione, la distribuzione e il surplus, monitorare le dispersioni, definire per ogni specificità territoriale l'organizzazione della rete più rispondente. Quanto costerebbe una transizione dalla dipendenza dalla Centrale a una rete d'

interscambio energetico senza padrone? Certamente meno di ogni infuturibile nucleare (senza dire delle scorie) o di Maverick in mezzo al mare. La quantità di occupazione intelligente e stabile renderebbe ancora più sostenibile la transizione. Il progetto Maverick mi pare un'altra occasione sprecata: sarebbe necessario partire da un progetto complessivo fondato sulle nuove possibilità, prima di decidere se sì o se no; invece abbiamo solo una sostituzione di fonte energetica inserita a forza nel sistema *Centrale vs. Periferia* poco sostenibile e utile solo a chi investe per lucrare. ©

rodolfodimartino@gmail.com



convogliare verso un nodo unitario l'energia prodotta dai singoli pannelli fotovoltaici o dalle singole pale eoliche, per poi ridistribuire l'energia secondo le ramificazioni tradizionali e sino all'imperante contatore dei consumi in ogni casa. Le possibilità tecniche sviluppatesi in affiancamento ai sistemi insostenibili che continueremo a utilizzare sinché sarà utile al sistema capitalistico, fanno delineare ben altre più ampie prospettive. Sarebbe auspicabile, innanzitutto, una drastica riduzione della domanda d'energia con l'adeguamento delle abitazioni per quanto attiene alla termoregolazione stagionale, e degli apparati elettrici per la quotidianità e il trasporto. Ma queste possibilità restano solo potenziali sinché la politica e l'amministrazione pubblica continueranno ad essere strumenti e bracci operativi della finanza.

Possiamo immaginare una comunità che investa, invece che in armamenti, in conversione ecologica delle abitazioni e delle industrie, capace di scegliere i sistemi più efficienti secondo una visione progettuale di sistema che preveda non il commercio ma l'inter-



LIBRERIA FRENTANA
ora anche edicola

libreriafrentana@gmail.com
di Giuseppe NOTARANGELO
TEL./FAX 0874 824032
WAHATSAPP 3890370048
Larino, via Opplaco 15/17

Rosalynn Carter, moglie del trentanovesimo presidente degli Stati Uniti d'America, affermava che nel mondo ci sono quattro tipologie di persone: quelli che sono stati *caregiver*, quelli che lo sono attualmente, quelli che lo saranno e quelli che avranno bisogno di un *caregiver*. Il *caregiver* (letteralmente "colui che dà la cura") è la persona che presta assistenza ad un'altra non autosufficiente, spesso nell'ambito della stessa famiglia, per cui si parla ormai correntemente di *caregiver* familiare.

In Italia, il ruolo dei *caregiver* familiari da oltre 40 anni, cioè da quando si è affermato il principio della deistituzionalizzazione della persona con disabilità fisica e/o psichica, è di fondamentale importanza, in quanto permette di conservare l'inclusione della persona non autosufficiente nel proprio contesto familiare, consentendone contemporaneamente la cura, in un modello che sarebbe dovuto essere quello di *welfare* condiviso tra Stato e famiglie, ossia di uno Stato che avrebbe dovuto supportare le famiglie nel loro impegno di assistenza. Alla crescita di questo ruolo, non si è però purtroppo affiancata alcuna legislazione di supporto alle famiglie (destinatario solo di provvidenze riconosciute alla persona con disabilità) e non c'è stato nessun intervento per riconoscere dignità e diritti alle persone che si prendono cura di un familiare non autosufficiente.

La situazione è drammatica: in Italia, secondo gli ultimi dati ISTAT, i *caregiver* familiari sono circa 7.300.000. Le principali *caregiver* sono (non a ca-

caregiver: onu condanna italia

Tina De Michele

so) le donne di età compresa tra 45 e 64 anni; nel 60% dei casi hanno dovuto abbandonare la loro attività lavorativa. Non a caso, il ruolo del *caregiver* familiare si interseca con la cultura patriarcale che demanda il lavoro di cura principalmente alle donne.

Un vero e proprio esercito di persone senza tutela, che da anni attende che lo Stato intervenga con una disciplina normativa che finalmente garantisca diritti e dignità agli interessati.

A premere sull'acceleratore, di recente vi è stato anche il Comitato ONU sui diritti delle persone con disabilità che, in data 3 ottobre 2022, ha accolto il ricorso di Maria Simona Bellini, una *caregiver* familiare italiana, riscontrando la mancanza di riconoscimento e di tutele adeguate per i/le *caregiver* del nostro Paese e determinando una "discriminazione per associazione", ossia una forma di discriminazione nella quale una persona è trattata in modo meno favorevole per via del suo legame con una persona con disabilità. La Decisione del Comitato ONU ha stabilito l'obbligo per lo Stato italiano di assicurare alla ricorrente e ai suoi familiari con disabilità una compensazione adeguata e l'accesso a servizi individualizzati di supporto, ma anche quello di adottare misure per prevenire simili violazioni in futuro.

In particolare, il Comitato ha affermato che lo Stato Italiano deve "garantire, attraverso la modifica della legislazione nazionale, se necessario, che i programmi di protezione sociale soddisfino le esigenze delle diverse persone con disabilità su base paritaria con gli altri; informare le persone con disabilità sul loro diritto a vivere in modo indipendente e a essere incluse nella comunità in modi che possano comprendere e fornire corsi di formazione per l'*empowerment* con l'obiettivo di aiutare le persone con disabilità a imparare a far valere i propri diritti; attuare misure di salvaguardia per mantenere il diritto a una vita autonoma e indipendente in tutte le regioni e riorientare le risorse dall'istituzionalizzazione ai servizi basati sulla comunità e aumentare il sostegno al bilancio per consentire alle persone con disabilità di vivere in modo indipendente e di avere pari accesso ai servizi, compresa l'assistenza personale e il sostegno ai *caregiver* familiari, ove applicabile".

Lo Stato Italiano entro sei mesi dovrà presentare al Comitato un piano su quanto intende porre in essere per colmare le gravi violazioni dei diritti umani alle quali sono attualmente sottoposte le persone con disabilità e le famiglie. Speriamo di essere vicini ad un punto di svolta. ☺

tina.demichela@hotmail.it



LABOR
ET
ARTES

SRL
LABORATORI D'ECCELLENZA
PER PRODUZIONE
E RESTAURO DI MANUFATTI
IN LEGNO E FERRO

LABORATORI
Via Mons. B. Balduino, 2
86035 Larino (CB)

CONTATTI
labor.et.artes@pec.it
+39 3385696971 Giuseppe

ho pagato il pizzo

Come falegnameria abbiamo eseguito dei lavori secondo il capitolato proposto. Al pagamento, dopo quasi due anni, ci siamo ritrovati con un taglio arbitrario e quindi non pattuito del 20%. Come si chiama? Pizzo?

Tutto quello che abbiamo potuto fare è scrivere alla società che ci aveva chiesto di fare i lavori: "poiché non è nostra abitudine pagare il pizzo a chicchessia cancellate la nostra ditta perché non siamo disponibili a nessun altro intervento".

SOMMANO:

€ 5.227,25

La somma è soggetta al ribasso del 4,98% pari a € 260,32 per cui resta l'importo di € 4.966,93 + IVA al 10%

UTILE IMPRESA ~ 20%

€ 3973,54

il cambiamento è possibile?

Marcella Stumpo

Il presidente della Regione Molise Donato Toma ha finalmente annunciato la data delle elezioni: naturalmente fissandola al più tardi possibile (non sia mai che si perda qualche indennità!), e in un periodo che provocherà grossi disagi a studenti e insegnanti, trattandosi dei giorni in cui gli esami di stato e di terza media saranno in pieno svolgimento.

Dopo le desolanti elezioni in Lazio e Lombardia, che hanno visto la vittoria della destra ma soprattutto la sconfitta della democrazia rappresentativa per la dilagante astensione, viene naturale chiedersi cosa succederà ora in Molise.

La consapevolezza che la sinistra debba tornare ad essere una forza di evoluzione sociale e una garanzia di diritti per tutti sembra latitare anche da noi; così come la volontà di porre la crisi ambientale e il rovesciamento del paradigma dominanti del profitto prima delle persone al centro di qualsiasi programmazione e azione amministrativa.

Ciò che poi rende impossibile ragionare nei termini di un vero cambio di passo è la sciagurata legge elettorale regionale, che in modo probabilmente non costituzionale pone una soglia di sbarramento insormontabile alle liste che si presentassero da sole alla tornata amministrativa. Con la scusa della "governabilità", che poi significa solo "non disturbate il manovratore", si impedisce l'esercizio della scelta reale dei propri rappresentanti, costringendo partiti, gruppi e movimenti a mettersi insieme comunque, spesso senza aver condiviso alcun serio percorso di elaborazione e costruzione di programmi.

Ci troviamo quindi ad assistere al solito teatrino di una destra compatta (solo apparentemente) e pronta a prendere il potere senza alcuno sforzo di ragionamento politico e senza alcuna visione accettabile del futuro

della regione, per giunta con lo sconcertante annuncio che nomi e cariche saranno decisi dai vertici romani. Mentre sul fronte opposto non si vedono ancora i contorni di una vera unione e si cerca disperatamente di mettere insieme istanze e programmi partendo da distanze notevoli.

È vero, sono nati raggruppamenti che potrebbero portare la promessa di un Molise diverso, specie dove si stanno impegnando volti giovani e carichi di entusiasmo per questa sfida; ma si può intravedere possibilità di azione seria e concreta se questi gruppi dovranno entrare a far parte di una coalizione dove pesano come macigni differenze marcate di vedute politiche e presenze di persone troppo connotate dal fatto di aver già governato (male) il Molise?

I giorni scorrono e personalmente non vedo segni del percorso che solo potrebbe permettere a forze diverse di agire insieme garantendo a tutti i gruppi l'espressione delle proprie istanze: un percorso di discussione sugli obiettivi irrinunciabili di ciascuna forza, con una mediazione leale che non costringa nessuno a sacrificare i propri obiettivi per garantirsi un posto in consiglio, e dia poi possibilità di portare avanti questi obiettivi nel governo della regione.

Voglio sperare che si stia lavorando in questo senso: sarebbe l'unica opportunità di far intravedere uno squarcio di sereno nel cielo tempestoso che ci sovrasta, tra autonomia differenziata, mancanza di lavoro, spopolamento ai massimi storici, sanità distrutta, divario crescente nella distribuzione della ricchezza e assalto sistematico al territorio (vedi foto-voltaico su terreni agricoli ed eolico

C'è un'azione peggiore di quella di togliere il diritto di voto al cittadino, e consiste nel togliergli la voglia di votare (Robert Sabatier).

offshore).

Se è naturale che le forze politiche di maggior peso pensino di poter contare di più, è altrettanto vero che solo una coalizione solida che dia spazio a nuove energie potrebbe convincere il variegato popolo della sinistra a superare la rassegnazione e a votare in massa, con qualche speranza di arginare la collaudata macchina di potere della destra.

Ma è plausibile che un PD locale schierato con Bonaccini (*fan* entusiasta dell'autonomia differenziata, critico molto *soft* del *jobs act* e deciso a recuperare i voti andati alla destra) sia disponibile a lasciar spazio alle istanze sociali radicali di una sinistra vera? E saranno disposti i 5 Stelle ad accogliere e portare avanti le rivendicazioni di chi pone in primo piano il diritto ad una sanità pubblica di livello alto e la necessità di abbandonare il modello produttivo mortifero del capitalismo liberista?

Nel risultato di questa partita risiedono le ultime speranze di cambiamento vero per il Molise; nella consapevolezza dei partiti che non esiste solo il diritto dei numeri e nella capacità dei nuovi raggruppamenti di mantenere fermi i punti qualificanti della loro novità di visione è basata la possibilità di cominciare a voltare pagina. Un equilibrio difficilissimo, ma è quello che bisogna trovare.

Perché se è vero che bisogna fermare questa destra becera e affarista, sedere al tavolo dei vincitori avendo abdicato alla propria alterità e senza pari dignità non aiuterebbe certo la nostra regione a trovare la forza di risollevarsi. ☺

marcella_stumpo@yahoo.it

TUTTO PER L'EDILIZIA
F.Lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
 Uff. vendite e deposito:
 Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
 Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
 Part. IVA 00356790709 donomeg@virgilio.it
 MATERIALE DA COSTRUZIONE - MATERIALE ELETTRICO
 IDROTERMOSANITARI - FERRO - LEGNAME - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



Foto Antonietta Parente: Il popolo molisano

Le preziose: con questo titolo apro articoli che parlano di donne di ieri, l'altro ieri, oggi che, come le preziose del settecento hanno agito o vissuto per lasciare il testimone alle altre.

“Io sono un gabbiano” dice Nina di Anton Cechov e così è Eleonora. Cechov, dopo averla applaudita ad un suo spettacolo, le scrisse “Non conosco l'italiano ma Ella ha recitato così bene che mi sembra di comprendere ogni parola”. Charlie Chaplin, dopo averla seguita durante uno spettacolo le scrisse “Siete la più grande interprete di teatro del mondo, un'artista perfetta, diretta, terribile; la vostra recitazione viene dalla brace e dalla passione più tragica”.

Questo gabbiano, questa donna fece del teatro e della recitazione una rivoluzione, la sua libertà.

La Divina, come venne chiamata, dà inizio al teatro moderno. Nasce casualmente a Vigevano il 3 ottobre 1858 in una stanza al secondo piano della locanda Cannon d'oro, dato che i suoi genitori, attori veneti, erano lì in *tournee*. Mentre gli altri bambini giocano nei cortili, lei è negli spazi angusti dei teatri: magra, solitaria, sensibile, vive praticamente tutto il suo tempo in teatro e inizia così la sua carriera, accompagnata da applausi, da trionfi; già piccola incomincia a capire che le passioni, le emozioni, il *pathos* delle creature che interpreta si riverberano anche nella sua esistenza.

A 13 anni, mentre è in scena, coglie un bisbiglio dietro le quinte, si accorge che la madre che era affetta da tisi da tempo, è morta (la stessa malattia che la tormenterà per tutta la vita). Eleonora, pur straziata dal dolore, continua a recitare e capisce così qual è la vita teatrale.

Irradia fascino interpretativo fisico e psichico, la sua recitazione sprigiona un potere incantatorio che mangia il pubblico: sono leggendarie le sue diafane mani con cui disegna arabeschi in una sorta di partitura spaziale: “le sue braccia magnifiche che muoveva così stupendamente, che vivevano con lei”, scrive Cechov.

Ha un modo di recitare assolutamente nuovo, quasi sperimentale in cui mira a penetrare nel tessuto drammatico delle sue protagoniste con una tecnica sottrattiva. La rivoluzione nel suo modo di recitare è “niente trucco pesante in scena, niente gesti melodrammatici e toni di voce impostati; cercare la naturalezza dell'interpretazione, cosa impensabile in un periodo in cui la recitazione era l'esatto contrario”.

eleonora duse - il gabbiano libero -

Loredana Alberti

La sua ostinazione la premia con applausi ed ovazioni in scena. Ha la possibilità di affinare il suo stile interpretativo e recitare i drammi di Victor Alexandre Dumas figlio, Shakespeare, Ibsen, fino ad ottenere la consacrazione con il ruolo di protagonista di *Teresa Raquin* scritta da Emile Zola, portando ai massimi livelli il suo stile interpretativo che punta “sul fior di labbra”, sul linguaggio del corpo più che sulla parola. È ovvio che questa modalità rivoluziona tutta la storia del fare teatro. E per questo è ammirata in ogni parte del mondo.



“Quelle povere donne delle mie commedie mi sono talmente entrate nel cuore e nella testa che mentre io mi ingegno di farle capire alla meglio a quelli che m'ascoltano, quasi volessi confortarle, può essere che adagio adagio hanno finito per confortare me. Il fatto è che mentre tutti diffidano delle donne, io me la intendo benissimo con loro! Io non guardo se hanno mentito, se hanno tradito, se hanno peccato perché io sento che hanno pianto, hanno sofferto o per sentire o per tradire o per amare ... io mi metto con loro e per loro e le frugo non per mania di sofferenza ma perché il mio compianto femminile è il più grande e più dettagliato, è più dolce e più completo che non il compianto che mi accordano gli uomini” (Eleonora Duse, *Lettera* agosto 1884).

Francesca, Edda, Teresa: da dove trae questo dolore? Si può anche pensare che prenda dalla vita privata dato che tutti quanti i suoi amori furono infelici. Giovannissima s'innamora di Martino Cafiero, direttore del *Corriere del mattino* e ne rimane incinta, ma lui scappa appena viene a conoscenza della gravidanza. Il bambino muore appena nato. Conosce e si sposa con Tebaldo Marchetti, ha l'unica figlia, Enrichetta, ma è un fiasco: “Per reazione mi sentii liberata e sentii che avevo il diritto di fare tutto ciò che volevo e

non quello che mi veniva imposto”.

Poi l'incontro con Gabriele D'Annunzio, un amore tossico diremmo oggi, che la distrugge e la schiavizza per quasi dieci anni. Si amano follemente ma lui costantemente la tradisce. Lei produce e recita le opere di lui che diventa famoso: *Sogno di un mattino di primavera*, *La Gioconda*, *Francesca da Rimini*, *La città morta*; lui innamorato scrive per lei “La pioggia nel pineto”, ma la umilia e la tradisce sempre. Lei, innamorata, subisce ma già nel '98 scrive: “Ho bisogno di tentare qualcosa di nuovo, quello che ho fatto fino a ora, quello che ho seguito a fare anche ora non mi accontenta più, sento dentro di me qualcosa che muore, qualcosa che rinasce, sento tutta la parte falsa caduca, anzi già caduta, delle produzioni nelle quali io recito, mi sento nello stesso tempo il desiderio sia pur vago e l'aspirazione verso una forma d'arte che risponda più direttamente, più profondamente allo stato presente del mio spirito”.

Ma non sarà così: la sua salute è continuamente minata dalla tisi, è costantemente sotto morfina o altre medicine che le minano anche il fisico.

Ne *La figlia di Iorio* D'Annunzio le preferisce Irma Gramatica e questa è la fine del loro amore. Lei scompare dopo anni vissuti insieme: lui nella villa ‘la Capponcina’, e lei nella villa ‘la Porziuncola’ adiacente, l'uno vicino all'altra, indispensabili l'uno all'altra.

Eleonora si sente doppiamente tradita. Nel 1909 D'Annunzio le chiede di interpretare *Fedra*, lei risponde: “Ho sempre voluto il tuo bene, solo il tuo bene, quello che mi pareva per il tuo bene, non solo la guerra e la gloria ma una vita d'anima, uno che ti aiutasse, che desse placando un amore. Un bel giorno mi sono sentita stroncare in due: ti ho già dato tutto, non posso darti più niente”.

Sembra che si incontrassero per l'ultima volta nel 1922 all'hotel Cavour di Milano. Narra la leggenda che lui si buttasse ai suoi piedi, platealmente in ginocchio, esclamando “Quanto mi avete amato!” e che lei, aiutandolo a rialzarsi, abbia replicato: “Ma non sapete quanto vi ho dimenticato!” ☹

ninive@aliceposta.it

ricordi e prospettive

Christiane Barckhausen-Canale

Da qualche tempo ho l'abitudine di controllare, grazie a *facebook* (con i miei *post* e le mie condivisioni) e grazie alle *chat* su *whatsapp* con parenti, amiche ed amici, come è andato per me l'anno scorso, di cosa mi sono occupata, quali sono stati i momenti di grande gioia o di forte preoccupazione. Sfogliando (non trovo altra parola) le *chat*, i *post* e le condivisioni del 2022 vedo che un anno fa, in questi giorni prima del 24 febbraio, il tema predominante è stata la preoccupazione per la pace, la paura di una guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, ma allo stesso tempo ancora la speranza di vedere i politici europei muoversi freneticamente per trovare un modo per sedersi ad un tavolo per arrivare ad un 'Cessate il fuoco' prima che fosse troppo tardi. Avevo comprato una bandiera della pace, con la speranza di poter metterla nell'armadio prima che il sole dell'estate le facesse perdere i colori.

Ancora non posso mettere nell'armadio la bandiera della pace, anzi, la paura che quella guerra diventi un conflitto europeo, o forse anche globale, è cresciuta durante tutto il 2022. Ma vedo anche che noi umani, anche quando sentiamo la paura e siamo disperati, andiamo avanti con la nostra vita, la vita quotidiana. Ci alziamo al mattino, facciamo il nostro lavoro, mangiamo, incontriamo gli amici, facciamo progetti non solo per il giorno successivo, ma anche per i mesi a venire. Così, l'anno 2022, il mio ottantesimo anno, è stato per me un anno particolarmente impegnativo. Ho pubblicato un libro in Germania, ho organizzato con l'associazione "Crea Tina" il Primo Incontro Internazionale su Tina Modotti, ho partecipato per mesi all'organizzazione di una grande mostra fotografica di Tina Modotti a Madrid, ho partecipato alla stesura di un libro a 10 mani su Tina, libro che sarà pubblicato dalla Casa dei Vicini del quartiere Tetuan, a Madrid, la stessa casa dove fra

due mesi sarà collocata una targa commemorativa di Tina, targa elaborata dall'artista termolese Michele Carafa, e finanziata grazie ad un *crowdfunding* lanciato su *facebook* dalla nostra amica Remedios, di Madrid. Quella raccolta fondi è stato un successo: 61 donne e uomini della Spagna, dell'Italia e della Germania ed un polacco ed un nordamericano hanno donato 1.965 Euro, e la donazione che più mi ha impressionata ed



Christiane Barckhausen-Canale nell'archivio con la targa di Tina Modotti

emozionata è stata quella di 5 Euro da parte di un anonimo. Donna? Uomo? In ogni caso, questa persona ha capito che per organizzare qualcosa fra molti, servono anche 5 Euro, o anche 1 Euro.

L'avventura di quel *crowdfunding*, di quella colletta fondi, mi ha dato il coraggio di rivolgermi a voi, lettrici e lettori de *la fonte*. Noi dell'archivio Tina Modotti, di Bonefro, dell'associazione "Crea Tina" di Bonefro e dell'associazione "Ateneo Popular Tina Modotti", di Madrid, vogliamo organizzare per la fine d'agosto di quest'anno, a Bonefro, il Secondo Incontro Internazionale. Questa volta i partecipanti non saranno solo donne, ma anche uomini, e verranno dalla Spagna e dall'Italia. Il tema centrale sarà il ruolo delle donne nella guerra di Spagna, e come esempio si racconterà l'operato di Tina Modotti e della sua amica spagnola Matilde Landa. L'evento sarà pubblico, ed il programma concreto sarà pubblicato su *la fonte* nell'ultimo numero prima della pausa estiva. Una cosa, invece, è già decisa: l'ultimo giorno dell'evento, domenica 27 agosto, i parteci-

panti all'Incontro e i cittadini di Bonefro - e forse di altri paesi molisani - faranno una passeggiata per le strade di Bonefro, ed si fermeranno in tre punti nei quali tre attrici (Alice Valente Visco e Tullia Benati dall'Italia, e Zaida Rico, dalla Spagna) presenteranno dei momenti della vita di Tina.

Per realizzare questo progetto abbiamo fatto una domanda di finanziamento alla Fondazione Molise Cultura, ma oggi, quattro mesi dopo la presentazione della domanda, non abbiamo ricevuto neanche una risposta. Una fondazione europea alla quale ci siamo rivolti due settimane fa ci dice che il tema sarebbe degno di un supporto finanziario, ma loro decidono con molti mesi di anti-

cipo a quali progetti dare un contributo, e la nostra richiesta è arrivata troppo tardi. Fino a questo istante abbiamo solo la promessa del Comune di Bonefro di patrocinare l'evento, dandoci l'alloggio per i partecipanti. E questo è già una grande cosa. Ma i partecipanti devono anche arrivare a Bonefro e ritornare a casa, e devono anche mangiare. E ci serve una traduttrice/un traduttore spagnolo-italiano.

Per questo abbiamo deciso di fare come abbiamo fatto con il progetto della targa per Madrid, e don Antonio ci ha dato via libera per lanciare la campagna dalle pagine de *la fonte*. Forse i molisani, i lettori de *la fonte*, possono aiutarci a realizzare questo sogno. Se fra di voi c'è chi vuole contribuire, anche con una piccola somma, a questo progetto collettivo, è pregato di scrivermi al mio indirizzo di posta elettronica. modotti96@gmail.com

Io risponderò subito, mandando i dati bancari dell'associazione "Crea Tina", e se entro la fine del mese di giugno vediamo che non arriveremo alla somma che ci occorre, rispediamo le donazioni a quelli che le hanno fatte. Su questo avete la mia parola.

Come vedete, anche in fronte alla guerra che si avvicina sempre di più, noi facciamo progetti, noi sogniamo, noi non perdiamo la speranza. Aiutateci e fateci sapere che questo atteggiamento è giusto, e che tutti insieme, ce la possiamo fare. ©

modotti96@gmail.com

“Siamo stanchi di piangere i nostri coetanei... serve il coraggio di mettere in discussione l'intero sistema meritocratico e competitivo...”. Sono le parole pronunciate dalla presidente degli studenti dell'Università di Padova, Emma Ruzzon, in occasione dell'inaugurazione dell'ottocentesimo anno accademico dell'ateneo veneto; davanti alla retrice Daniela Mappelli e alla ministra Anna Maria Bernini, la studentessa ha ricordato i recenti suicidi di giovani che in qualche modo si sono sentiti incapaci nello studio ed ha evidenziato le contraddizioni di una narrazione mediatica, dunque culturale, che celebra le eccellenze straordinarie come paradigmi ai quali ordinariamente doversi attenere; infine, la voce vagamente tremante, ma chiara, ha proseguito spiegando perché avesse appoggiato una corona d'alloro al leggio prima di pronunciare il discorso: “La corona d'alloro non deve significare l'eccellenza, la competizione sfrenata. Deve essere simbolo del completamento di un percorso che è di liberazione attraverso il sapere”.

“Liberazione attraverso il sapere”: a me sono parse parole bellissime, le uniche parole di peso politico che io abbia sentito pronunciare da mesi a questa a parte, perché, comunque la si pensi (e naturalmente, come sempre accade nel nostro Paese, ne è nata una *querelle* fumosa), sono parole incisive e concrete, eppure sorrette da una visione ideale, direi anzi poetica della vita comunitaria e politica. Esattamente quel che manca in Italia ad un'opposizione evanescente e ad un governo che si nutre di retorica dell'ordine e del merito svuotata di ogni sostanza di verità e umanità.

Il risultato delle ultime elezioni regionali in Lazio e Lombardia è per me sconcertante, ma non sbalorditivo: l'Italia è un paese invecchiato, in cui votano poche persone, non troppo giovani, e mo-

liberazione attraverso il sapere

Luciana Zingaro

mentaneamente quelle poche persone si sentono rappresentate nel modo che sappiamo: va così ora e non andrà così sempre. Intanto: se si restituisse spazio alla voce dei giovani, dei tanti giovani che non votano proprio? Se si ascoltassero i loro problemi e se si chiedesse loro cosa vorrebbero, anzi cosa farebbero per la politica? Se li si educasse al senso critico e alla ricerca della verità e alla solidarietà, invece che essere complici silenti di una cultura mediatica che gioca al ribasso anche in termini di rappresentazione delle relazioni umane? Se, invece che biasimarli con tanto di lagnanze e compianto di un passato mitico quando tutto era e andava meglio, si desse loro il concreto esempio di alternative possibili, dalla politica, al lavoro, al modo di concepire il senso della vita?

Si grida allo scandalo sui giovani, come più fa comodo: fiumi di parole sul volgarissimo gesto del cantante sanremese che prende a pedate i fiori, ovvio; a seguire, prolissa e vaporosa polemica da salotto sulla rilevanza politica più o meno spostata a destra o a sinistra dell'intera *kermesse*; infine, non un controcanto, non una riflessione seria sullo spettacolo di Sanremo in quanto tale, sull'opportunità di sostenerne ad oltranza i costi esosi, stante la sua totale irrilevanza culturale.

Ma dei giovani ecologisti che imbrattano di vernice le pareti del Senato e bucano le ruote dei Suv potremmo mai accontentarci di dire che sono vandali, vandali e basta? Eppure è stato detto. Dei giovani come Emma, che davanti ad un pubblico “impegnativo” si è incaricata di affrontare questioni che il più di noi avrebbe paura ad accennare in

stato detto.

Tutti i mesi dell'anno hanno una loro valigetta di poesie e filastrocche e proverbi in dedica, forse perché noi uomini ci arrabbiamo con la vita, ma poi, per fortuna, il più delle volte ci piace viverla e osservarne i dettagli e ricordarla e trasmettere immagini ed emozioni, a partire dal calendario dei mesi, con la sua cornice di notazioni sul paesaggio e sui colori, sugli umori del tempo.

Per Marzo “pazzerello” sono state scritte molte poesie; una in particolare mi piace, sarà perché resa tanto espressiva dall'uso del dialetto napoletano; è di Salvatore di Giacomo e recita così:

*Marzo: nu poco chiove
e n'ato ppoco stracqua:
torna a chiovere, schiove,
ride 'o sole cu ll'acqua.
Mo nu cielo celeste,
mo n'aria cupa e nera:
mo d' 'o vierno 'e tempeste,
mo n'aria 'e primavera.
N'auciello freddigliuso
aspetta ch'esce 'o sole:
ncopp' 'o tuireno nfuso
suspيرانو 'e vviole...
Catari!... Che buo' cchiù?
Ntienneme, core mio!
Marzo, tu 'o ssaie, si' tu,
e st'auciello songo io.*

A tutti i giovani uccellini che in Italia tentano di farsi sentire, far strada e farsi strada, perché questo marzo irascibile e bizzarro ascolti infine la loro voce, la loro dichiarazione d'amore per la vita.

A presto. ©

luciana21zingaro@gmail.com

punti di sutura

Sotto un vapore caldo il tempo ora si adagia a questa danza consapevole.

Punti di sutura chiusi da residui di zucchero e bagni caldi di carezze estive.

Le ferite diventeranno fiori e cascate di dolcezza; oggi non mi allontanerò dalla riva e mangerò soltanto parole prive di radici, per digerirle ancora e ancora.

Mara carissimi

mara88.carissimi@gmail.com

FERRAMENTA - CASALINGHI

ditta MORELLI MELANIA

via XX Settembre 109 tel. 0874 733057

una riunione di condominio, potremmo dire che cercano giustificazioni d'ufficio ai loro sbagli e vita facile? Eppure è

movimento nazareno

Gaetano Jacobucci



Il nome Nazareno fu adottato da un gruppo di pittori romantici tedeschi dell'inizio del XIX secolo che

miravano a far rivivere l'onestà e la spiritualità nell'arte cristiana. Esso derivava da un termine di derisione, usato contro di loro, per il loro modo di abbigliamento e acconciatura, ispirato alla bibbia.

Stile

I Nazareni rifiutano il neoclassicismo, l'estetismo e il realismo pittorico, nonché il superficiale virtuosismo dell'arte contemporanea. Questa la motivazione principale. Sperano di recuperare un'arte che incarnasse valori spirituali.

Cercano ispirazione dagli artisti del tardo Medioevo e del primo Rinascimento: prima di tutto Dürer, ma anche Fra Angelico, il Perugino e Rafael. In loro si nota una certa influenza del barocco classicista. Lo stile risultante è un freddo eclettismo. Questo "eclettismo pittorico" risulta simile allo "storicismo" dell'architettura del tempo. I Nazareni cercano di recuperare vecchie tecniche, in particolare l'arte dell'affresco italiano, tipico del Medioevo e del Rinascimento, che era caduto in disuso. Con questa tecnica decorano, a Roma, case "patrizie", il palazzo Massimo, attualmente sede della Delegazione di Terra Santa in via M. Boiardo, il convento di San Isidoro in via Veneto. Insieme a questa tecnica delle grandi superfici, essi ritornano alle ampie tele neoclassiche, preferiscono il disegno raffinato contro il colore, rifiutano o limitano il ricorso al chiaroscuro, gli effetti di profondità e volume. Inoltre utilizzano colori semplici e intensi con una tecnica controllata e impersonale.

È un'arte medievale e patriottica, sebbene sia impregnata di mistica e religiosità cristiana. Vogliono esprimere le loro preoccupazioni spirituali, sentimenti genuini e puri, che consideravano più vicini all'autentica natura tedesca, umile e profonda. È un movimento pittorico ispirato alla fede cattolica. Infatti, i Nazareni sono eredi dell'ondata di sentimentalismo, medievalismo e religiosità che invadevano la Germania.

La loro formazione è presso l'Accademia di Friedrich Heinrich Fügen: gli aspetti tecnici delle abilità artistiche hanno la precedenza sull'espressione estetica. Nell'Accademia la residenza principale degli studenti è l'antica sala con calchi di statue antiche e rilievi, su cui gli studenti devono esercitarsi nel disegno. Nelle lezioni di pittura, i temi sono orientati strettamente ai modelli antichi, seguendo il concetto neoclassico del tempo. Pittori come Albrecht Dürer, Hans Holbein il Giovane o Hans Baldung Grien sono classificati come primitivi dal classicismo. ☺

gaetanojacobucci76@gmail.com

ci sta o mare for?

Anna Di Gregorio

Sicuramente vi starete chiedendo il perché di questo titolo. Probabilmente in molti non amano le *fiction*, ma ce n'è una che in questo periodo ha conquistato milioni di telespettatori e anche me: *Mare Fuori*. Racconta le storie di giovani detenuti in un IPM: i loro vissuti, le loro fragilità, le loro emozioni e il loro desiderio di riscatto. Guardando quei giovani e ascoltando le loro storie ho riflettuto a lungo su come possa essere importante essere volontari in carcere oggi.

Il volontariato in carcere è una risorsa da proteggere e incentivare. Per chi si starà chiedendo a che titolo si entra "dentro le mura", rispondo dicendo che questa presenza è prevista dagli articoli 17 e 78 dell'Ordinamento Penitenziario (L. 354/75). Le finalità di questa misura comprendono "il reinserimento sociale dei condannati e degli internati e all'opera" e "il sostegno morale dei detenuti e degli internati e al futuro reinserimento nella vita sociale".

Il volontario, in maniera gratuita, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze con l'obiettivo di supportare i detenuti con i quali entra in contatto. Tutto questo percorso ha un unico fine: la piena reintegrazione nella vita fuori le mura...

È una relazione gratuita, libera e volontaria, quindi dono reciproco.

Vi chiederete perché? Si mette in atto un processo a doppio binario di cui entrambi beneficiano. Gli effetti positivi ricadranno sicuramente nelle maglie di quella società libera alla quale appartengono sia la persona che è stata offesa dal reato e anche la persona che dovrà essere riaccolta dopo aver scontato la pena.

Chi non vive la realtà del volontario non sa, ma quando si decide di donare il proprio tempo si è consapevoli delle molteplici attività che si andranno a svolgere e, soprattutto, della funzione di sostegno relazionale e di supporto psicologico, morale e materiale che si verrà chiamati ad assolvere: attività di accoglienza, inclusione e integrazione, di tipo ricreativo e sportivo, come la creazione di biblioteche e laboratori artistici (lettura, scrittura, pittura, teatro, cineforum, etc.) ma anche di ascolto (il volontario può effettuare colloqui) e di intermediazione per il disbrigo di incombenze materiali; di supporto per attività didattiche o orientamento al lavoro e per una riprogettazione formativa - anche in vista del futuro reinserimento sociale - quindi avvicinare la società esterna a una realtà che spesso è ignorata e sensibilizzare l'opinione pubblica anche quando si tratta di intraprendere azioni di denuncia di situazioni critiche o esasperate.

Il volontario che sceglie di operare in contesti detentivi, unitamente ad altre figure fondamentali con le quali opera in sinergia di intenti e di azioni, come il funzionario pedagogico, il docente, l'assistente sociale, lo psicologo, etc., è consapevole di raccogliere la sfida pedagogica per fornire un'occasione di ritorno alla vita. Il detenuto deve reinserirsi. Il volontario dona e produce un messaggio positivo nella sua vita. Chi dona investe il proprio tempo, senza uno specifico tornaconto.

Vorrei chiudere con una frase tratta proprio da *Mare fuori*: "si nun te sporchi e mani e sangue nun aie fatto niente...". Chi pronuncia queste parole è il Comandante dell'Istituto, il quale è molto vicino ai ragazzi e la traduzione, per chi non conosce il napoletano, è questa: "devi metterti in gioco, sporcarti le mani... se alle parole non seguono i fatti, e il cuore non si apre, le cose non cambiano..." ☺

annadigregorio@libero.it

scuola 4.0

Gabriella de Lisio

Un programma di innovazione didattica per avere lezioni più interattive e studenti più coinvolti, sicuramente più a loro agio nel muoversi nell'ambito di metodologie didattiche che faranno largo uso del digitale. È il "Piano Scuola 4.0", uno stanziamento di 2,1 miliardi di euro per trasformare 100.000 classi tradizionali in ambienti innovativi di apprendimento e creare laboratori per le professioni digitali del futuro negli istituti scolastici superiori.

Un po' di storia... Non per amore del tecnicismo, ma per dire di cosa stiamo parlando a chi di scuola non sa. Il PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza predisposto per rilanciare l'economia e dare un impulso allo sviluppo digitale e sostenibile nazionale dopo la pandemia, prevede diverse misure e attuazioni, tra cui la missione 4, 'Istruzione e Ricerca', che nella sua Componente 1 prevede il Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione, dagli asili nido alle Università, tramite alcune linee di intervento. Tra queste, un investimento è dedicato, appunto, alla Scuola 4.0 che, con un misto di fatica e di entusiasmo, dovrà prendere forma nelle nostre aule in questi mesi.

Scuola 4.0, dunque: spazi di apprendimento flessibili e tecnologici per favorire la collaborazione e l'inclusione, in tutte le scuole italiane, in linea con le esigenze di crescita di bambini e ragazzi.

"Next generation classrooms", la prima azione prevista dal Piano, prevede appunto la creazione di 100.000 classi innovative: grazie alle risorse del piano, infatti, ciascuna istituzione scolastica del primo e del secondo ciclo potrà trasformare almeno la metà delle classi attuali, progettando nuovi ambienti e una nuova didattica secondo le proprie esigenze. Un finanziamento di 1 miliardo e 296 milioni per la creazione di spazi fisici e digitali di apprendimento innovativi negli arredi e nelle attrezzature. Metodologie e tecniche di insegnamento in linea con la trasformazione degli ambienti, per potenziare l'apprendimento e lo sviluppo di competenze cognitive, sociali, emotive di studentesse e studenti.

Il minimo comune denominatore saranno arredi facilmente posizionabili, attrezzature digitali versatili, la rete *wireless* o cablata. Ma a scegliere come saranno disposti o articolati saranno le scuole: il dirigente scolastico, in

collaborazione con l'animatore digitale e il *team* per l'innovazione, potrà costituire un gruppo di progettazione che coinvolgerà progettisti, docenti e studenti per il disegno degli ambienti di apprendimento fisici e virtuali, per la progetta-

zione didattica basata su metodologie innovative adatte ai nuovi ambienti, per la previsione di misure di accompagnamento nell'utilizzo degli spazi didattici modificati.

"Next generation labs", invece, ossia la seconda azione, riguarda la progettazione di spazi per le professioni digitali del futuro e si rivolge nello specifico alle scuole secondarie di secondo grado. Obiettivo è la realizzazione di laboratori in

cui gli studenti possano sviluppare competenze digitali specifiche nei diversi ambiti tecnologici avanzati (come robotica, intelligenza artificiale, cybersicurezza, comunicazione digitale), anche attraverso attività autentiche e di effettiva simulazione dei luoghi, degli strumenti e dei processi legati alle nuove professioni.

Gli intenti sono sicuramente validi, ma lo sforzo da compiere non è solamente quello di acquisire dotazioni digitali innovative, arredi e piattaforme, bensì anche quello ineludibile di predisporre condizioni di flessibilità nella gestione degli spazi, del tempo e nella diversificazione dei percorsi educativi degli studenti. Si tratta di variabili che vanno combinate insieme, sapendo che, toccando l'una, si modificano di conseguenza anche le altre.

La classe diventa la grande variabile che fa da perno a tutto il cambiamento. Il riferimento ad essa è preciso, ma la classe che il Piano ipotizza non è quella chiusa e statica della ripetitività quotidiana. Essa va intesa, anzi, quasi come un organismo in grado di evolversi e ricomporsi, per soluzioni adeguate allo sviluppo della didattica in una rete complessa di relazioni educative.

Si potranno

così creare gruppi di studenti per specifici bisogni di apprendimento, per interessi, per sincronia di apprendimento e non solo per età; essi potranno spostarsi all'interno dei "luoghi" e seguendo tempistiche atte a realizzare il loro personale percorso educativo e curricolo. L'insegnante potrebbe, al contrario, non spostarsi tra le classi, ma divenire il gestore specializzato di uno o più specifici ambienti digitali di apprendimento.

Forse siamo di fronte ad una svolta, ma occorrono sapienza e lungimiranza per dare sostanza vera a questo gigantesco investimento di fondi e di energie. La scuola va ripensata tutta, non solo - in maniera lodevole, per carità, ma limitata - nella sua sola dimensione digitale e tecnologica. Occorre ridare dignità e priorità al ruolo docente, con tutti gli annessi e connessi. Abbiamo bisogno di tanto altro. E, soprattutto, di un'attenzione costante alle nostre esigenze e a quelle dei ragazzi.

I fondi del PNRR, parliamoci chiaro, finiranno. Potranno essere spesi nella maniera più illuminata, ma arriverà l'ultimo euro in cassa. E dopo? Torneremo a guidare il trattore dopo essere andati nello spazio con un razzo? Ci si è pensato a dare stabilità e manutenzione al "cambiamento"? Con i fondi di cui attualmente dispone la scuola, non c'è 4.0 che tenga. Le risme di carta continuiamo, spesso, a portarle da casa. Le intenzioni sono valide, il programma affascinante. Ma l'ottimismo sul futuro è cauto. Occorrono cambiamenti strutturali, di lungo periodo, non limitati ad una ragguardevole somma di denaro da spendere perché c'è e dobbiamo dimostrare di saperla usare.

Facciamo che Scuola 4.0 sia non una svolta in sé, ma un potente inizio per ripensare tutto un sistema scolastico che ha bisogno di cure e di futuro. ☺

gadelis@libero.it

A casa aveva un divano letto e uno ancora da leggere.





Santoianni Antonio

- COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
- REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI

Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRE (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39519 A9718



ATTICO SOA
OG1: IV OG2: I OG3: II

economia di pace

Antonio De Lellis

Alla presenza di economisti, rappresentanti di Attac Italia, Pax Christi, e di movimenti in lotta per l'ambiente, abbiamo confermato la volontà di organizzare un seminario residenziale sullo stato dell'arte dell'economia di pace. L'ipotesi è di coinvolgere, oltre i promotori, anche i referenti di "Economy of Francesco", dell'associazione "Laudato Si'", delle economie trasformative. Faremo il punto anche sull'economia Ghandiana. L'obiettivo è di organizzare, dal 28/30 aprile a Tocco Casauria (PE), un evento formativo di contronarrazione e di azione per valorizzare esperienze in atto sul tema "Finanza, guerra e ambiente", ma anche "Città e finanza". Vorremmo affrontare in una delle sessioni anche il tema della conversione delle industrie belliche catalogandole come attività economiche improduttive e distruttive. Centrale comunque il tema più realistico delle riduzioni delle spese militari. Sarà nostro ospite il protagonista del docufilm *Il successore* alla presenza del protagonista, ex titolare dell'industria di mine ora dismessa.

Dai grandi impegni per una economia disarmata, contro una economia che uccide o per una riconversione dell'economia, ora è giunto il momento di mettere a tema che cos'è l'economia di pace. Al contrario l'economia bellica è il braccio armato dell'economia di mercato. La sicurezza nazionale è il totem attraverso il quale si superano le regole e il commercio internazionale. L'industria bellica è trainante rispetto alla ricerca, sfugge alla logica di riduzione dei costi e alle regole del mercato, in cui non esiste il problema dell'efficienza ma solo dell'efficacia. Questa impostazione, che proviene anche dagli USA, genera negli ambienti accademici forti preoccupazioni. L'economista Jeffrey Sacks durante le elezioni statunitensi che contrapponeva Hillary Clinton a Trump dichiarò, in un articolo, che Hillary avrebbe rilanciato l'industria bellica. La vera sicurezza nazionale è la sopravvivenza del pianeta e semmai quella di riconvertire la tecnologia bellica a beneficio di settori ambientali. L'industria bellica è improduttiva, distruttiva e crea

instabilità anche quando è solo deterrente. La società della guerra non è la sorella cura. Negli USA esiste una preoccupazione forte per il divario tra l'*élite* e la vita della gente comune. Anche guardando altre parti del pianeta in conflitto, come la Palestina, potremmo dire che quello che accade lì, anche in termini di sorveglianza, è una anticipazione della condizione globale. In questo la finanza ha contribuito alla concentrazione di ricchezza.

Da qui le *élite* ipotizzano che per arginare l'insostenibilità di questo modello socio-economico, si possono percorrere due strade: riduzione generalizzata del livello di vita e dei consumi o riduzione drastica della popolazione mondiale. Esiste un livello di vita della gente comune che i modelli economici attuali non prendono in considerazione, per esempio in questo momento il PIL non fa registrare la crisi economica delle persone alle prese con il caro bollette e i prezzi sempre crescenti dei prodotti compensati dai profitti delle industrie delle armi e delle multinazionali delle fonti fossili. Ci si chiede: è possibile un altro modello? Un' economia di pace mette in discussione il modello liberista del capitalismo e forse non solo quello. Quale potrebbe essere un'altra via? In Sardegna ci sono tentativi di sottrarsi al ricatto del lavoro connesso agli armamenti, alcuni comuni si sono dichiarati *war-free* e hanno iniziato pratiche di economia non bellica. Ridurre l'impatto dell'economia sulla natura è la soluzione, non ipotizzare soluzioni demografiche aberranti. Se l'economia aumenta il suo impatto distruttivo, l'incremento del PIL per chi è? Vi sono esperienze di trasformazione dell'economia da bellica a *war free*.

Rispetto a questo occorre avere una traccia comune, una presa di coscienza collettiva ed un agire. Occorre provare a ragionare sulle false narrative, ricalibrare lo sguardo. La finanza, la guerra e l'impatto sull'ambiente non sono il nostro modello di sviluppo. Occorre proporre gruppi di movimenti sociali interessati alla trasformazione. ☺

adellelis@clio.it

Gli spazi sono ambiti in cui ciascuno di noi vive, agisce, interagisce e in cui trovano soddisfazione i bisogni materiali e immateriali e si usufruisce di attività ludico-ricreative e culturali. Vivono in tali spazi anche i vecchi. Il loro 'mondo' è, però, cambiato e continua a cambiare per cui anche i loro spazi di vita, ammesso che questi fossero stati, in passato, sempre vivibili e anche ora, devono essere ripensati e, poi, riprogettati.

Va ripensata la vecchiaia per cui si deve andare oltre le tradizionali riflessioni e porsi in direzione di un suo ripensamento che veda coinvolti assieme sia chi la sta vivendo, sia chi non la sta ancora vivendo e che, quasi certamente, la vivrà ma che, oggi, forse avendone paura, l'allontana o la nega. Sono necessari concetti e strumenti nuovi per poterla comprendere, per entrare dentro questo 'mondo' e conoscerne i suoi 'abitanti', i loro bisogni, le loro abitudini, i loro comportamenti. Si deve, perciò, rifuggire dagli stereotipi, ancora presenti e forti, come quelli del vecchio povero, malato e dipendente. Esistono vecchi poveri, ma non tutti i vecchi sono poveri. Moltissimi hanno una pensione, anche se questa, forse, non è sempre 'ricca'. L'aumento della durata della vita media ha incrementato il rischio di malattie croniche e di dipendenza. Non tutti i vecchi, però, sono tali; anzi lo sono sempre di meno e, i 'nuovi' vecchi, rivendicano diritti, spesso ancora loro negati. Ripensare la vecchiaia impone di prendere coscienza che non esiste il vecchio, ma che esistono tante "persone" che invecchiano attraverso una propria e unica storia di vita. Le vecchie e i vecchi sono diverse/i proprio perché legate/i alle singole storie di vita. Sono storie di vita vissute dentro contesti socio-culturali diversificati e portatrici di bisogni diversificati, anche se apparentemente tali bisogni sembrano mostrarsi uguali. La loro semplificazione fa cogliere solo ciò che li accomuna e non ciò che li diversifica.

I "luoghi" della vecchiaia

Le vecchie si 'costruiscono' dentro un 'territorio' geografico, economico, sociale e culturale ed è in quello specifico territorio che i vecchi devono poter continuare a vivere con chi vi abita. Il territorio non è, però, sempre tale da poter garantire loro una vita dignitosa e soddisfacente i loro bisogni. Esso è, spesso, un territorio ostile, 'nemico', irto di ostacoli (architettonici, socio-ambientali e culturali) impedenti la conduzione di una vivibile e gratificante vita sociale e,

spazi di vita con o per i vecchi?

Guglielmo Giumelli

se ciò non fosse più possibile, il diritto di scegliere dove poterla condurre. Necessita, perciò, un ripensamento degli spazi di vita non solo dal punto di vista fisico-architettonico ma, e soprattutto, socio-culturale in cui sia possibile vivere dignitosamente i diversi momenti della vita, specie in vecchiaia. La ricostruzione di una rete socio-sanitaria e relazionale deve, perciò, partire dentro il territorio e dalla conoscenza di tutte le persone, che in quello specifico territorio si trovano a vivere, e dei loro bisogni.

Gli spazi in cui si vive o, forse più correttamente, in cui si “sta” o si “abita” sono, normalmente, spazi dati-e-costruiti. Sono spazi ‘chiusi’, ‘confinati’ per cui più correttamente si dovrebbe parlare di luoghi di vita in cui bisogni da soddisfare, attività da svolgere, servizi da usufruire e comportamenti sono pre-determinati. Gli spazi, per loro natura, non possono essere ‘chiusi’, ‘delimitati’, ma ambiti in cui si vive, si agisce e si interagisce, si soddisfano bisogni materiali e immateriali e si usufruisce di attività ludico-ricreative e culturali. Bisogni e attività hanno un loro tempo, non sono mai statici, mutano, si stemperano, spariscono. Le persone cambiano comportamenti e abitudini. Non è, perciò, possibile ‘costringere’ persone, bisogni, attività e comportamenti entro luoghi o, se si vuole, entro spazi ‘confinati’. Si deve ‘sconfinare’, abbattere i ‘confini’ che impediscono di disperdersi nei vari spazi di vita alla ricerca di occasioni e di opportunità che, favorevoli la scelta, rispondano e soddisfino al meglio bisogni e attività socio-ricreative e ludico-culturali individuali e collettive, che in quel momento e in quel contesto si vanno ponendo, e favoriscano comportamenti. Non è *dove* soddisfare bisogni, attività e comportamenti che va messo in discussione, ma la sua pietrificazione. Serve un *dove mobile* che garantisca, sfruttando occasioni e opportunità offerte, il diritto di scegliere dove poter soddisfare bisogni, attività e comportamenti. Si vive in una società che, per quanto riguarda i vecchi (ma non solo), tende a fissare con una certa rigidità i luoghi di vita ‘confinandoli’ spazialmente e culturalmente: case riposo, residenze sanitarie, case albergo, centri anziani e altro ancora.

Costruire “spazi” con le persone

Gli spazi possono essere costruiti *per l'uomo o con l'uomo*. Si chiarisce che, parlando di costruzione non si fa riferimento, riduttivamente, sola alla progettazione e alla costruzione ingegneristico-architettonica, ma piuttosto all'idea di spazio che sta dietro e che dovrebbe guidare tali attività. Lo spazio per l'uomo è pensato, dato, costruito per l'uomo: un uomo ideale. È un costruire pre-pensato,



Antonio Scardocchia: Casa di riposo

pianificato che tende a fissare e a imporre comportamenti, che individua, *a priori*, in tali costruzioni la risposta a bisogni e attività. È un costruire in cui persone, diversità e diversificazioni sia dei bisogni che delle loro modalità di soddisfazione godono di scarso peso o interessano marginalmente. Si è in presenza di una sorta di determinismo ambientale che porta a sopravvalutare le variabili fisico-architettonico-ambientali. Costruire *spazi con l'uomo* vede l'uomo ‘vero’ protagonista. Costruisce il ‘suo’ spazio e lo plasma partendo dalla persona, dai suoi bisogni concreti, dalle sue

attività e dalle modalità di come poterli/e soddisfare. Costruire con l'uomo ha come riferimento non tanto e non solo dati tecnico-architettonici, importanti e necessari, quanto quelli socio-culturali. È un costruire attribuito peso alle esperienze delle persone fissate nei loro comportamenti. Sono un pensare, un progettare e, poi, un costruire orientati alla persona, al ‘come’ costruire e non al ‘che cosa’ costruire. E cioè al ‘come’ pensare, progettare e costruire spazi che diano risposte ai bisogni che le persone avanzano e alle attività che propongono e, quindi, a far sì che le stesse possano percepire e, poi, esperire concretamente la necessità e l'utilità di tali spazi proprio perché in essi possono soddisfare i loro bisogni e svolgere le loro attività: continuare a vivere la propria vita. Se si pone l'accento sul ‘come’, assume peso la necessità di conoscere ‘dal vivo’ le persone, i loro comportamenti, i loro bisogni e le loro attività così come si manifestano, si concretizzano e si diversificano nei vari territori. È un approccio che dà peso alle regole socio-culturali e che tiene in debita considerazione il bisogno di spazi e di spazialità, le reazioni alle violazioni e/o alla restrizione dello spazio personale.

Sono le ‘regole’ ferree, quelle di cui si è fatto cenno, che hanno costantemente guidato il “Progetto Monte”, voluto dall'amministrazione comunale, che ha portato a ripensare e, poi, ricostruire Monte, una piccola frazione in Valle di Muggio (Canton Ticino). È stata una ricostruzione che ha visto ‘costruttori’ gli abitanti e i tecnici. Assieme hanno ricostruito spazi di vita in cui bisogni, attività e comportamenti dei vecchi potessero trovare soddisfazione assieme a quelli/e di tutta la popolazione.

Il “Progetto Monte” è approfondito nel volume Guglielmo Giumelli, Dieter Schurch, *Vecchi e spazi di vita*, Il melangolo, Genova 2022. ©

ggiumelli@hotmail.com

PAGLIONE
CARBURANTI E LUBRIFICANTI

non si dà vita vera nella falsa

Franco Novelli

Nei *Minima moralia* - opera filosofica, 1951 - Adorno, tra l'altro, cerca di ricostruire l'alienazione dell'individuo nella ramificazione della vita quotidiana, mettendo in discussione i nostri rapporti con il mondo e con noi stessi. È critico nei confronti del capitalismo, che condiziona enormemente l'individuo, acuendone la solitudine, che è quella di cui noi stessi siamo non solo i testimoni ma anche le vittime. Inoltre, egli ci mostra che è praticamente impossibile in un mondo socialmente ingiusto vivere una vita vera, da un punto di vista etico e morale.

Non c'è dubbio che in questi ultimi anni avvertiamo maggiormente di vivere in un mondo alieno, non nostro; in un mondo in cui molti valori, punti fermi per decenni! - come ad esempio la solidarietà, la generosità, l'ascolto degli altri, la partecipazione disinteressata alla *polis*, la capacità e la libertà di critica come espressione e come contributo per un mondo migliore - non sono più praticati, perché a depotenziarli concorrono molti fattori, quali la precarietà della vita determinata dalla mancanza di lavoro o dalla disponibilità di un lavoro estremamente saltuario, insoddisfacente, tale da non farci prevedere una condizione di vita dignitosa. Soprattutto dopo la pandemia del Covid 19 si è fatta strada nell'animo delle persone (per esempio, nei rapporti interpersonali) non solo una indubbia insoddisfazione nei confronti del vissuto quotidiano, profondamente inappagabile, ma anche il convincimento che la società civile di oggi sia pervasa da un profondo senso di frustrazione.

Tutto questo è naturalmente ascrivibile ad un contesto storico/sociale, quale quello che stiamo vivendo, che pone al centro l'egotismo individuale, il successo economico, la quotidianità intessuta di banalità, superficialità, modelli di vita improntati ad una oziosa inattività intellettuale che fa davvero spavento, perché presagisce il nulla, la mediocrità, arrivando fino ad enfatizzare quell'ossimoro, cui si è assistito per esempio al festival di Sanremo - 7/11 febbraio scorso -, dove ai colori sgargianti, alle insulsaggini verbose, al frastuono dell'eleganza insopportabile, alle apparizioni folgo-

ranti di bellezze vacue, alla fragilità psicologica di taluni (vedi Blanco) ha fatto da contrappeso l'asprezza della quotidianità, nella quale la gran parte della popolazione del nostro paese rischia di affogare nell'insicurezza tra i marosi della povertà o nell'azzeramento di qualsiasi prospettiva di vita, intesa come la realizzazione, autenticamente concreta, dei principi della nostra Carta Costituzionale. Di qui, ci accorgiamo con dolore, ma non con rassegnazione che non conosciamo, che si fa fatica, lo ripetiamo con forza, dinanzi alle pubblicità feticistiche che ci vengono propinate, a vivere una vita autentica, condizionati come siamo...

Qualche giorno fa, camminando per strada a Lecce, a ridosso della stazione ferroviaria, ci siamo imbattuti in una famigliola di colore: i due genitori e due bambini, stanchi, di una stanchezza che la esanguità dei loro sguardi rendeva drammaticamente dolorosa. I genitori, giovani, esausti, con coperte umide sulle loro spalle; i due bambini con ai piedi scarpe molto più grandi per la loro età, che rendevano goffo e insicuro il loro incedere. I bambini non avevano la forza di alzare bene i piedi e camminare speditamente. Il rumore delle loro scarpe era quello dello strascinare i piedi, quello, cioè, di una deambulazione incerta e, sotto certi aspetti, anche, diremmo, pudica. Li abbiamo guardati, sorridendo, ma nello stesso tempo anche vergognosi dinanzi a loro, avvertendo chiaramente dentro di noi la consapevolezza di essere anche noi la causa del loro disagio, delle loro sofferenze, della loro ingiusta emarginazione. E questa famiglia di migranti sconosciuti è la raffigurazione delle ingiustizie che si abbattono sulle loro vite, la prova provata della colonizzazione e dello sfruttamento delle loro terre. È anche la rappresentazione delle storie delle fasce deboli e non abbienti dei loro paesi, pervicacemente sfruttati dall'Occidente, come pure da alcuni Paesi dell'Europa, e poi anche dal Nord del mondo.

La storia di questi paesi gronda sangue, è pervasa di violenze e di sfruttamento delle loro risorse; di aggressioni alimentate dalla voracità del neocapitalismo, che, oltre a distruggere le speranze di vita di queste popolazioni, si appropria dei loro territori con le lusinghe della filosofia neoliberista. È davvero vecchia questa storia della presunta superiorità civile e culturale del Nord del mondo rispetto alle altre realtà continentali. A questo punto siamo spinti a far cenno a Karl Marx, a

Bertolt Brecht, a Mikail Bactim, ma non lo facciamo per non essere tacciati di essere di parte... Prendiamo a mò di esempio altri scrittori, altri volti, altre narrazioni, riferendoci questa volta a Franz Kafka.

Di Kafka tralasciamo, in relazione alle sue opere, l'interpretazione squisitamente religiosa per la quale i suoi personaggi sono interessati, come quasi turbati, da una colpa commessa, subendo per questa ragione il giudizio di forze arcane, di potenze oscure che li privano di una esistenza serena, libera, felice e, che potrebbe essere possibile in un'altra dimensione (e dove?), ma non in quella materiata nella quotidianità insopportabile. Interessa, invece, a noi in questo ambito l'aspetto squisitamente materiale, sociale, diremmo anche storico, per il quale arriviamo ad avere di fronte a noi nella narrazione kafkiana una umanità pervicacemente sfruttata dalla moderna società capitalistica/industriale che rende l'uomo profondamente infelice ed estraneo non solo a sé stesso ma anche a tutta la collettività. In particolare, ne *La tana* - 1923/1924 - in *Racconti* - Kafka ci presenta un personaggio ossessionato dall'avvicinarsi di qualche nemico, che possa disarticolare e distruggere la sua esistenza, la sua vita. Di qui, la necessità incalzante di costruirsi una tana, un rifugio che sia inaccessibile a quanti attentano alla sua vita. L'ossessione di essere comunque scoperto e costretto a lasciare il suo rifugio lo perseguita di continuo, perché altri, anche animali, potrebbero scavarsi, accanto alla sua, una loro tana. All'interno della tana l'uomo, che si nasconde al mondo, si costruisce percorsi e gallerie, rimanendo sempre tormentato dall'idea di vigilare e di sorvegliare, talvolta anche da fuori, dall'esterno, la sua tana, perché non vi entrino i suoi nemici.

Di conseguenza, anche esiliandosi dalla vita attraverso la tana, nel personaggio non scompaiono mai né le sue apprensioni né le sue paure: "(...) In realtà non vi è pace nemmeno qui, qui nulla è mutato (...) La fantasia non si ferma e io tengo effettivamente a credere (...) che il sibilo provenga da un animale, non già da molti e piccoli, ma da uno solo e grande (...) Ma forse l'animale sta scavando nella propria tana e in questo caso non posso nemmeno sognare una intesa. Fosse anche un animale così singolare che la sua tana potesse tollerare un vicinato, non lo tollera la mia, non tollera almeno un vicinato che si possa udire (...)". - in *Racconti*, edizioni Mondadori, I Meridiani, Vicenza, aprile 1973, pp. 509/547.

Ecco, dunque, la condanna che pesa sull'uomo: estraneo a sé stesso ed anche incapace di affrontare il mondo, lui, sconfitto ed emarginato. Il buio e la paura sono l'orizzonte della sua esistenza. ☺

franco novelli47@gmail.com



Libreria Fahrenheit
via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
+39 0875 85062 - f@termoli.it
01716870702 - Rea CB 130475

Con la globalizzazione, i poteri che contano, sia politici che economici, i vari G7, i G4, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, le grandi imprese multinazionali, si sono ormai dislocati fuori dai confini nazionali, sottraendosi ai limiti e ai controlli imposti sia dal diritto internazionale che dai poteri politici democratici dei singoli Stati nazionali. Questi poteri globali sono diventati i veri responsabili delle grandi catastrofi che minacciano il nostro futuro e la sopravvivenza stessa dell'umanità: il riscaldamento climatico, le continue guerre, sempre più numerose e pericolose, con il rischio dell'olocausto nucleare, la crescita impetuosa e irrefrenabile delle disuguaglianze, addirittura la morte, ogni anno, di milioni di persone per fame, per sete e per malattie curabilissime ma non curate, solo perché i malati sono poveri. Da tutto questo deriva l'esigenza di una rinascita delle Nazioni Unite sulla nuova base democratica e partecipativa di una Costituzione della Terra che possa limitare questi poteri globali e sia in grado di imporre loro vincoli, a garanzia dei diritti umani fondamentali di tutti e della salvaguardia della natura.

Luigi Ferrajoli suggerisce l'approvazione di una "Costituzione della Terra", (L. Ferrajoli, *Perché una Costituzione della Terra?*, Torino, Giappichelli, 2021 e Id., *Per una Costituzione della Terra*, Feltrinelli, 2022) che come le Costituzioni nazionali sia da riferimento legislativo e, soprattutto, da freno per chi vuole ancora inquinare e quindi distruggere il pianeta. Una delle fondamentali "lezioni" che la pandemia ci ha impartito è che alle, purtroppo, molteplici emergenze e catastrofi del nostro tempo si potrà rispondere solo andando oltre i confini degli Stati nazionali e "imponendo rigidi limiti e vincoli costituzionali ai poteri attualmente selvaggi della politica e dell'economia". Ferrajoli ritiene che approvare una costituzione mondiale è l'unica via percorribile per assicurare la sopravvivenza dell'umanità e non farla "soccombere" già in un futuro che purtroppo non sembra lontano. La pandemia esplosa a livello mondiale nel 2020 non viene infatti considerata come un evento isolato che, una volta terminato, permetterà di tornare alla vita precedente senza cambiare nulla e senza preoccupazioni; al contrario, bisogna mettere in connessione la crisi epidemica con altri fenomeni ugualmente gravi e macroscopici che sono ben lungi dall'esaurirsi. Ci troviamo di fronte a involuzione, barbarie e catastrofi che non rappresentano un destino ineluttabile dell'uomo, ma piuttosto il frutto di precise scelte, economiche e politiche che, in quanto tali, possono sempre essere corrette razionalmente in modo da riuscire a scongiurare quantomeno le conseguenze più nefaste.

Ferrajoli considera possibile realizzare una "democrazia cosmopolitica". Egli auspica la possibilità della progressiva costruzione di

una legge che garantisca tutti

Michele Blanco

"ordini giuridici globali" come migliore (sempre perfezionabile) veicolo di affermazione, e riaffermazione, dei diritti e della democrazia stessa nel mondo contemporaneo. In modo molto concreto ed esplicito ci dice che abbiamo la necessità di uno sviluppo governativo multi-livello, oltre che multi-dimensionale della democrazia costituzionale in grado di limitare i poteri globali che oggi non riconoscono regole. Costruire "un costituzionalismo sovranazionale in grado di colmare il vuoto di diritto pubblico prodotto dall'asimmetria tra il carattere globale degli odierni poteri extra-statali e il carattere ancora prevalentemente locale del costituzionalismo, della politica, del diritto e delle connesse funzioni di governo e di garanzia". Ferrajoli pensa che l'effettivo godimento dei diritti fondamentali, come i diritti all'ambiente pulito, riconosciuti realmente a tutte le persone (considerando, in particolare i diritti sociali) porterà a una comunanza di vedute.

La base di partenza era stata già individuata da Norberto Bobbio che aveva teorizzato la presenza di un *consensus omnium gentium* relativo proprio all'esistenza di un novero comunemente accettato di "diritti dell'uomo" inalienabili. La proposta di Ferrajoli di una nuova Costituzione ha caratteristiche innovative perché deve rispondere ai nuovi problemi globali sconosciuti in altre epoche, e tutelare nuovi diritti e nuovi beni vitali contro nuove aggressioni, in passato impensabili.

Inesorabilmente il riscaldamento climatico, il pericolo di conflitti convenzionali e nucleari, le disuguaglianze sempre più eclatanti, centinaia di migliaia di migranti in fuga segnano il nostro orizzonte presente e futuro. Questi gravi problemi dipendono sostanzialmente dall'assenza di limiti ai poteri selvaggi dei mercati globali. Solo con leggi dalla forza costituzionale, da tutti riconosciute, si potrà introdurre un demanio planetario a tutela di tutti i beni vitali della natura, necessari per la nostra umana sopravvivenza. Solo una forte legge può riuscire a bandire le armi, a cominciare da quelle nucleari. Solo una legge valida in tutto il mondo potrà garantire un fisco equo e una tassazione progressiva. Con nuove e idonee istituzioni globali di garanzia in difesa dei diritti di libertà e in attuazione dei diritti sociali di tutti, si potrà realizzare l'universalismo effettivo dei diritti umani, assicurare la pace e in definitiva la vivibilità del pianeta e la sopravvivenza dell'umanità.

Questa iniziativa deve tenere conto, nel solco della migliore tradizione costituzionalistica democratica, delle norme contenute in costituzioni e carte internazionali vigenti e deve mettere a frutto tutte le tecniche di garanzia che sono state escogitate, negli anni, per rendere effettivi i diritti delle persone. Bisogna sottrarre al mercato beni personalissimi come le parti del corpo umano, beni comuni come le risorse naturali e ambientali, da proteggere attraverso l'istituzione di un demanio planetario, e beni sociali, disponibili gratuitamente per tutti, come i farmaci salva-vita, i vaccini e l'alimentazione sana per tutti. Viene proposto di superare la logica individualistica dei diritti, stipulando l'indisponibilità e l'inalienabilità dei beni vitali in assenza dei quali gli stessi diritti sono destinati a rimanere solo sulla carta. Che senso ha, ad esempio, proclamare il diritto alla salute senza riconoscere l'accesso gratuito ai farmaci o all'acqua potabile? O affermare il diritto a un'esistenza dignitosa dimenticandosi di "garantire la vita presente e futura sul nostro pianeta in tutte le sue forme"? Questa ci sembra la prima finalità della Costituzione della Terra, insieme al mantenimento della pace, alla promozione di rapporti amichevoli tra i popoli e alla realizzazione dell'uguaglianza sostanziale.

In modo analogo, si auspica la previsione di un catalogo di beni da considerare illeciti, di cui va vietata la produzione, il commercio e la detenzione, come le armi nucleari, le armi di offesa e di morte, le droghe pesanti, le scorie radioattive e tutti i rifiuti tossici o pericolosi. La Costituzione della Terra dovrebbe assicurare l'effettività del diritto assolutamente inalienabile alla pace e alla sopravvivenza di tutti gli abitanti del pianeta, e del pianeta stesso. Di qui la previsione dello scioglimento degli eserciti nazionali e l'affidamento del monopolio della produzione e detenzione delle armi, "limitatamente a quelle necessarie all'esercizio delle funzioni di pubblica sicurezza", alle forze di polizia, locali, statali e globali (proposta nell'art. 77). Non ultimo il divieto di attività che rechino danni irreversibili alla natura (art. 56). ☺

micheleblanco26@yahoo.it



**grafiche
Sales srl**

Grafica - Web - Stampa - Gadget - PUBBLICITA'
0882.335997 - SAN SEVERO (FG)

no alla cancellazione del molise

Pasquale Di Lena

Ogni giorno aumenta la pazzia che il denaro alimenta e a nulla servono gli appelli degli scienziati che, con i dati, continuano a rilevare le scelte sbagliate che stanno portando il mondo verso il baratro. Già nel 2019 Greenpeace avvertiva, in un suo rapporto, che la maggior parte dei sussidi va a foraggiare con circa trenta miliardi (18-20% del bilancio totale dell'UE) gli allevamenti intensivi. La quantità anziché sostenere quelli che producono meno ma meglio, con vantaggi salutari, ambientali e climatici. Si sa che gli allevamenti intensivi, oltre a straziare gli animali, rappresentano, con l'agricoltura industrializzata, la seconda voce, dopo quella dei fossili, che continua ad avvelenare il clima. Solo una delle ragioni, la principale, della sparizione delle piccole e medie aziende agricole e, con esse, delle piccole stalle. Una scomparsa preoccupante che ha accompagnato la crescita del neoliberismo grazie alle scelte dei governi, ai vari livelli (europeo, nazionale e regionale), e a un mondo contadino silenzioso e distratto e, come tale, complice.

C'è di più: sempre più sussidi, dannosi per l'ambiente, vengono dati ai detentori di fonti fossili, tant'è che dal 2011 al 2021, ovvero in dieci anni, sono passati da 9,1 a 41,8 miliardi di euro, ben 7 miliardi e più dell'anno precedente, tutti destinati a opere utili a generare enormi quantità di ve-

ni che hanno un solo obiettivo, l'impazzimento totale del clima e i disastri che, non da oggi, vengono registrati in diverse modalità, solo ultimi i terremoti. Non a caso la decisione dell'attuale governo a guida Meloni-Eni di dare il permesso di perforazioni nell'Adriatico e di riaprire le miniere di carbone. Solo un piccolo quadro della situazione che vive il mondo all'epoca del neoliberismo, il sistema che, con queste e altre scelte - tutte all'insegna del consumismo - continua a depredare e a distruggere.

Ecco, il consumismo! La ragione del mio ripensamento sulle energie rinnovabili, prodotte da giganteschi pali e distese di pannelli solari a terra, perché esse hanno un solo obiettivo, quello di continuare a sostenere il sistema delle banche e delle multinazionali, appunto il neoliberismo. Il sistema dello spreco di risorse enormi, tutto e solo per sostenere i padroni delle fonti fossili, necessarie anche per produrre i generatori, nel campo dell'eolico, e pannelli, nell'altro campo, il solare. Il sistema, che distruggere paesaggi, riduce a poca cosa l'agricoltura e, così anche, la biodiversità, ovvero la vita e il rapporto dell'uomo con la natura. Distrugge, anche, il domani delle nuove generazioni che si ritrovano una massa enorme di materiale da smaltire, e meno terra da coltivare con i blocchi di calcestruzzo e strade di collegamento dei generatori. Fossili ed energie rinnovabili che, con i loro micidiali strumenti messi in atto, rubano il bene più prezioso di un territorio, sia esso terra o mare, il cibo, la sola energia rinnovabile che alimenta la vita nostra e degli altri esseri viventi. Un territorio distrutto,

sempre più limitato, destinato ad arricchire pochi e ad impoverire quelli che sono i titolari di questo bene comune, i suoi abitanti.

Per il Molise, il furto di territorio viene da lontano, e, a dimostrare lo stato di grande difficoltà, sta la perdita dei suoi residenti al ritmo di trecento molisani, i più giovani, che ogni giorno partono con il biglietto di sola andata. Non più gli abitanti di prima dell'invasione di energie rinnovabili, ma meno, sempre meno.

Quello che serve è riappropriarsi, prima possibile, della politica - oggi nelle mani delle banche e delle multinazionali - per avere la possibilità di anticipare le situazioni e di trovare le soluzioni utili per la salvaguardia e tutela di quel bene comune che è sempre stato il territorio. Bene comune che il neoliberismo dei governi segnati da Berlusconi, Prodi, D'Alema, Amato - i presidenti eletti - e da quelli in seguito nominati, ha ridotto a cemento e asfalto in ogni dove, e, con l'aggiunta di altre strutture e infrastrutture previste dal PNRR, si vuole continuare a fare.

Solo ultime le energie rinnovabili, utili a sostenere il consumismo, la ragione di un sistema che non ha il senso del limite e del finito. Il grande affare del secolo appena cominciato - ne sa qualcosa la criminalità organizzata - e tutto per continuare a depredare e a distruggere. Serve - lo rileviamo di nuovo - la politica, che pensa e opera per la rimozione della "causa", lo spreco di ingenti risorse, e non per gli aggiustamenti degli "effetti", soprattutto quando sono esperienze già fatte. In questo caso si tratta solo di un vantaggio che si dà a chi ha pensato, con le energie rinnovabili prodotte da giganteschi pali e smisurate distese di pannelli solari, a terra e nel mare, di cancellare il Molise. Un furto di territorio e delle sue risorse, oggi di grande attualità, le sole che valga la pena di salvaguardare, promuovere e valorizzare. ☺

pasqualedilena@gmail-com


ANGELO DUVA

C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)

Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it

seguici su     

**LAVANDERIA
WASHLINE**
di Maddalena Rossi
 **3341839109**
Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

BERCHICCI
Produzione Salumi Tipici Molisani
Senza Conservanti
Largo del Tempio, 23
San Giacomo degli Schiavoni
(Campobasso)
Tel. 0875.51344
Segnalato da:
Gambero Rosso
Slow Food
Golosario

Avete letto bene. Il titolo ha assonanze foniche con l'espressione "strada maestra" ma non ha nulla da condividere. La strada di cui parliamo è proprio molesta. Di quale strada parliamo? Della cosiddetta Autostrada del Molise che da più di 20 anni ad ogni tornata elettorale per le regionali entra in campo sbandierata da candidati, da aspiranti candidati, da esperti del nulla, da una compagnia di giro che si presenta con un copione che come trama ha la proposta di una ferita inferta al territorio che purtroppo non può difendersi da solo e agli abitanti che dovrebbero farlo se vogliono salvarlo e mantenerlo integro nei suoi valori ambientali.

Quando si propone un progetto bisogna definirlo nelle sue funzioni e nelle sue conseguenze. Il progetto di questa autostrada (ma allo stato attuale è per fortuna solo uno sconsiderato proposito) viene considerato come la nascita di un nuovo volto del Molise che nella sua, come potremmo chiamarla, riservatezza ambientale conserva i suoi valori più veri e più preziosi. Parliamone, senza cadere in noiose polemiche, per prevenire danni ambientali di forte impatto e di irreversibili perniciose conseguenze. Parlare di questa autostrada è prefigurare una scenografia estranea e impropria che entra nel territorio, se ne impossessa, lo condanna a subire una trasformazione irre-

versibile.

Da più di 20 anni si parla di questa autostrada come l'ancora di salvezza per dare al Molise una nuova vita. Questi progettisti della fantasia non si rendono conto che l'autostrada non sarebbe un tappeto ma una sega che taglierebbe brutalmente un territorio già di per sé fragile e lo metterebbe a disposizione del "dio traffico" in un ruolo di scorciatoia per attraversare il territorio molisano in orizzontale da un lato all'altro della penisola. Il Molise non ha bisogno di autostrade ma di una razionalizzazione viaria, in sostanza di un miglioramento della interconnessione tra un'area e l'altra sulla base delle diversità ambientali e territoriali di una regione collocata nella colonna vertebrale dell'Appennino come una costola preziosa che ne rappresenta una delle immagini (e del ruolo) più belle. Il Molise deve poter fruire solo di autostrade di adduzione dai due lati della penisola per diventare motivo di approdo per le attività turistiche, per uscire dallo spopolamento, per far scoprire la sua natura, i borghi, le tradizioni, i siti archeologici, le peculiarità proprie della tipicità e -perché no? - lo spirito di accoglienza. In sintesi: la qualità della vita. Bisogna in sostanza aprire le porte ma non farsi invadere.

Dal versante occidentale c'è l'Autosole (sono in corso i lavori per un'entrata specifica che correggerebbe quella attuale). Dal lato orientale c'è l'entrata dall'autostrada Adriatica a Termoli. Sono le due porte principali per invitare il viaggiatore a entrare nel Molise e renderlo partecipe della sua scoperta ambientale, di un bene che bisogna proteggere e non sperperare. Questa è l'immagine del Molise che va protetta, questa la sua

vera ancora di salvezza e di rigenerazione. Parliamo di una terra chiamata Molise che sa parlare da sola con sorprendente genuinità e ha tanto da dire. Un'autostrada sarebbe come costruire in Piazza San Pietro una pista per go-kart nell'area circolare protetta dal colonnato del Bernini, con lo sfondo della facciata della basilica disegnata dal Maderna e della cupola michelangiolesca. Non ci vuole uno sforzo di immaginazione per ipotizzare un traffico camionistico che sarebbe solo interessato alla comoda scorciatoia, un *tapis roulant*, producendo inquinamento in un territorio che fortunatamente ha conservato la sua integrità, fatta eccezione per il traffico automobilistico all'interno di località medie e piccole nelle quali l'impiego delle gambe è stato sostituito da quello delle ruote e dal respiro non certo ristoratore delle auto.

L'autostrada del Molise resta per ora nel libro dei sogni e, come diceva Montanelli, i sogni per fortuna muoiono all'alba. Le alternative all'immaginifico progetto sono due: voler continuare a vivere respirando aria pura, godere di un habitat sereno o, in alternativa, preferire i miasmi delle intossicazioni prodotte dal cosiddetto trasporto su gomma accolto per facilitarne le attività mettendo a disposizione un territorio che può e deve avere ben altri compiti e non essere invaso da un traffico dannoso. Bisogna far entrare, e promuoverlo, il desiderio di conoscere una terra che non deve essere di passaggio ma deve invitare chi vuole conoscerla e scoprirla. Mettiamo da parte il *tapis roulant* e stendiamo i tappeti dell'accoglienza, dell'ospitalità e della scoperta. In caso contrario avremo solo una strada molesta. ☺

raffaeleluciana.roma@gmail.com



www.su-mi.org: Pallottoliere



SCORPIA AUTO
PLURIMARCHE s.r.l.

Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

il gallo isolato

Francesco Pollutri

Le regole del pollaio sono semplici: il gallo che viene introdotto nel pollaio, subito cerca rissa con il galletto, incontrastato re presente tra le galline. Quanti galli abbiamo introdotti nel pollaio, essendone sempre stati fuori, ma dentro un altro recinto? Ed oggi, analogamente, tutti questi re del pollaio umano, con le loro corti, ci raccontano di eccidi e storture della storia con il *mai più*, mentre sono sempre armati gli uni contro gli altri ed echi di guerre fratricide risuonano dentro e fuori dai pollai, nell'indifferenza consapevole di un pollaio inteso a beccare le briciole che "lor Signori re e cortigiani" lasciano cadere dai loro tavoli ben imbanditi, *sperando sempre di poter far parte dei loro banchetti*.

Altre perle di saggezza-briciolona, si fa per dire, dei galli umani-regnanti sono quelle che fanno cadere dai loro tavoli ideologici: circa i vaccini, *dovete vaccinarvi perché lo dice la scienza, anzi no, lo diciamo noi*; circa l'inquinamento e le devastazioni programmate, *dovete seguire ... no, siccome la scienza spesso è fallace ed anche le notizie, meglio seguire la sorella dell'amico, perché non si sa mai che si convinca a farvela vedere!* Circa le guerre, *"mai più la guerra"*, raccontano, ma, aggiungono, *dovete stare tranquilli perché "l'abbaiare sotto casa del vicino" è fatto per convincerlo che le nostre democrazie sono più forti della sua dittatura*; circa arsenali nucleari, viaggi spaziali, fabbricazione di armi e molto altro, *sono notizie segretate per la sicurezza nazionale e non sono cazzi vostri!*

Intanto, che succede nel pollaio? Il galletto del pollaio, dopo averle date di santa ragione al gallo grande, è soddisfatto perché le galline lo seguono come pecorelle, inconsapevoli che saranno da macellare alla prima occasione; il gallo maestoso, con la criniera insanguinata, aspetta, benché isolato, che le galline, appena si renderanno conto della loro possibile sorte, potranno eleggerlo a difensore del pollaio, naturalmente, senza che cambi la loro sorte; le corti e le cortigiane, intanto, si raccontano e raccontano, evidenziando che il gallo "grande e maestoso", con la criniera insanguinata, ha una storia d'amore con una gallina premurosa e religiosamente pia, inconsapevoli che entrambi hanno un futuro in pentola.

Ho raccontato questa stramba metafora al mio fraterno amico Z' Vassilucc'e, che,

sorridendo, mi ha detto *amico caro, sei un po' distratto*. Al mio stupore, ha aggiunto *sì, ma chi dà da mangiare al pollaio, inclusi corti e cortigiani?* ho risposto: i regnanti galli! *vedi che sei distratto! No, i regnanti, cioè i galli, stanno nei loro pollai. Come fanno a dare da mangiare al pollaio se anche loro si trovano nel recinto?*

Frastornato e stupito, ho fatto una faticosa raccolta di pensieri derivati da quanto mi han fatto studiare ed ho studiato in parecchi anni e, tra i tanti ricordi, mi è venuto in memoria la prima volta che fui censurato. Accadde al cosiddetto esame di maturità nel 1972, dove sviluppai un tema sui responsabili delle guerre e sostenevo, *sintetizzando*, che i responsabili fossero re e cortigiani avidi di denaro, sesso e potere, mandando al macello la povera gente e gli altrettanto poveri, avidi di potere, sesso e gloria.

Z' Vassilucc'e, che conosceva la vicenda, aggiunse: *Bravo, ma non hai mai guardato fuori dal recinto. Pensa al tuo Dago, quello del fumetto che tanto ti piace. Chi finanziava le guerre raccontate nel fumetto?* Dissi io: i banchieri che avevano crediti da riscuotere dai re, e lui *cioè, vuoi dire quelli che regolavano la vita economica dei regnanti e sudditi?* beh, sì, *ed allora chi dà da mangiare al pollaio?* Ma, al pollaio sono io che distribuisco il mangime e decido quale pollo, gallina o gallo mettere in padella! ed ancora Z' Vassilucc'e *nel tuo pollaio, sicuro sei tu. Nel pollaio delle nazioni e simili, sicuro sono i galli regnanti, ma nel pollaio del nostro martoriato pianeta?*

Il mio "colibrì" si alza in volo ed inizia un gioco di movimenti avanti ed indietro, descrivendo quelle vertiginose linee d'infinito. Resto a guardarlo, sospendendo pensieri e derivati, abbandonandomi al nulla di quel volo. Un falco si aggira nei dintorni, ma nonostante la sua abilità, non riesce a catturare quel minuscolo uccello, che racconta evoluzioni indefinite e difficili da decifrare anche per il confuso ricercatore.

Eh sì, le guerre generano debiti, che i creditori non azzereranno mai, e profitti, che metteranno nelle loro casseforti. I tassi di interesse saranno stabiliti dai medesimi creditori, che ne pretenderanno il pagamento "adesso e subito" e, se i re dei polli continueranno ad

ubbidire alle regole del loro sistema, non chiederanno la restituzione del capitale prestato, ovvero investito. *Punto*. Siamo, dunque, polli ubbidienti, rassegnati e conniventi di un sistema che ha dato e dà il mangime al pollaio, ai vari cortigiani fuori dal pollaio ed anche a me? Possibile? *Sì!* Ma, allora, i polli dovrebbero uscire dai recinti, abbattendoli tutti; requisire i denari delle corti e cortigiane posti fuori dal recinto; annullare l'intero debito perché è stato già coperto dagli interessi; impedire nuovi debiti per le guerre; mettere in un recinto galli e polli aspiranti re; fare a meno ed isolare i galli grandi e maestosi, e riprendersi questo meraviglioso Pianeta?

... ed il gallo isolato, in diretta TV, cantò: *che fantasia questo ruspante pollo! E gli fecero e fanno eco tutti i galletti imbonitori ascoltati dal pollaio inebetito*.

E, Z' Vassilucc'e, sottovoce: *occhio amico mio, sei ancora fuori sentiero: studiando e chiacchierando, ti sei convinto di essere pollo in un pollaio! Ma tu e tutti gli altri siete polli?*

Il mio colibrì si alza in volo, posandosi sul dorso di una maestosa aquila per andare incontro al sole, ed urla: *ti decidi a venire? Dai! stavo quasi per venire a cercarti! Vieni e vola in alto, perché non sei un pollo! Vola ragazzo, esci dal recinto e vola verso l'infinito e, attento, per non sbagliare, segui l'arcobaleno!* ☺

polsmile@tim.it



Ciao Eugenia, manca poco all'appuntamento da te lungamente atteso. Questa volta il tempo, ineluttabile, impietosamente ha barato ed è volato come non mai. A noi non resta altro che augurarti ogni bene per i tuoi diciotto anni. Tanti cari auguri da mamma e papà.



Non sono molte le piante che sfidando il gelo fioriscono verso la fine dell'inverno. Una che merita attenzione per la bellezza della sua fioritura e per la facilità della coltivazione è l'amamelide. Si tratta di una pianta che dall'Asia e dall'America settentrionale si diffuse in Europa intorno al 1700 e che fu importata proprio come specie ornamentale per parchi, giardini e viali, perché si presta splendidamente alla formazione di bassi cespugli o boschetti arbustivi e spicca per i bei fiori giallo oro o giallo sfumato di rosso, che compaiono sui rami ancora privi di foglie, in una stagione in cui non capita spesso di poter ammirare piante fiorite. Oltre che per la sua fioritura molto precoce, a volte profumata, l'amamelide è apprezzata anche per le splendide tonalità che assume il fogliame nei mesi autunnali.

Il suo nome deriva probabilmente dalle parole greche *homós* e *mélon*, che significano rispettivamente "simile" e "mela", per via del suo frutto, che ricorda una piccola mela. Gli antichi botanici attribuivano però al nome *Hamamelis* il significato di "pianta che porta insieme fiori e frutti", in riferimento al fatto che la pianta produce i nuovi fiori quando sui rami spogli si trovano ancora i frutti dell'anno precedente. L'amamelide è inoltre nota col nome popolare di "nocciolo della strega", perché per il suo portamento cespuglioso o di piccolo alberello ricorda molto il nocciolo. Il legno del suo tronco veniva fra

una pianta considerata magica

Gildo Giannotti

l'altro utilizzato per produrre il manico del mezzo di trasporto preferito dalle streghe: la scopa. Negli Stati Uniti è infine comunemente conosciuta come "nocciolo d'America" per una certa somiglianza delle sue foglie con quelle del nocciolo.

Quella che noi prendiamo qui in considerazione è l'*Hamamelis intermedia*, una pregevole varietà ottenuta dall'incrocio della *Japonica x Mollis*, che ha la forma di un cespuglio alto poco più di due metri e che appare in piena fioritura da febbraio a marzo,



a seconda del clima. Ha fiori particolarmente eleganti e caratteristici, tipicamente increspati e attorcigliati, di colore giallo in varie tonalità che creano suggestivi effetti. Questo arbusto, generalmente molto rustico, può essere coltivato tranquillamente in tutta Italia, dalla pianura ai 1000 metri di altitudine, in quanto non teme il freddo. Preferisce le posizioni soleggiate, ma si adatta bene anche a luoghi semi-ombreggiati; più facilmente teme il caldo delle estati torride, quando si consiglia di non far mancare l'acqua da somministrare settimanalmente. Non sopporta posizioni molto ventose che possono arrecare danni al fogliame.

Le proprietà benefiche di questo arbusto erano già note agli indigeni americani, che lo utilizzavano per curare le ferite. In particolare gli indiani pelle-rossa avevano scoperto le proprietà astringenti e vasocostrittrici

dell'amamelide e infatti applicavano sulle ferite sanguinanti il liquido ottenuto facendo bollire a lungo in acqua i suoi rametti: questo fermava rapidamente l'emorragia e facilitava la cicatrizzazione delle ferite. La pratica veniva sfruttata dagli "stregoni-erboristi" come una magia per curare le ferite dei guerrieri e per questo l'amamelide era considerata una pianta magica. Nel 1800 i colonizzatori europei preparavano un distillato con le foglie per le scottature e per le irritazioni oculari causate da una eccessiva esposizione al sole. Grazie

poi alla presenza nelle foglie e nella corteccia di uno speciale tannino (l'amelitannino), viene tuttora molto utilizzata in erboristeria come ingrediente per diversi tipi di cosmetici, quali lozioni, tonici e prodotti dopobarba dall'azione rinfrescante, lenitiva e disarrossante sulla pelle. Sia le foglie che la corteccia vengono raccolte prima della fioritura e poste a essiccare in un ambiente ventilato e al riparo dai raggi diretti del sole.

I rami dell'amamelide sono molto flessibili e pare che i raddomanti ne traessero virgulti che consideravano particolarmente sensibili per individuare sorgenti di acque sotterranee, rafforzando così le credenze relative alle proprietà magiche attribuite a questa pianta. ©

giannotti.gildo@gmail.com

il silenzio

Sarebbe bello che il suono del silenzio ritornasse a far parte della nostra vita. Che l'avvolgesse e penetrasse con la sua incantevole melodia.

Sarebbe bello sentire le grida di gioia dei bambini, il dolce e stanco lamento degli anziani e il loro parlar piano. Sarebbe bello vivere ascoltando il suono della pace, che non tuona e non sa di polvere da sparo.

Della reciprocità, che non conosce l'egoismo
Della giustizia che non conosce differenze.
Dell'amicizia, che non giudica ma accoglie e comprende.

Sarebbe bello sentire i suoni della natura che non si ribella.
Sarebbe bello parlarsi sottovoce, ascoltando il cuore.
Sarebbe bello sognare...
sognare tutto questo.

Lucia Berrino

luciaberrino65@gmail.com

E RICORDATI ...
NON PUOI PIACERE
A TUTTI.
NON SEI MICA UN BONIFICO.

vivere la transizione

Silvio Malic

Credo che la nostra situazione in Italia e in particolare nel Molise, ma forse anche nel mondo, sia molto più di transizione che di alternativa; cioè di deserto e di esodo: il passaggio in tempi brevi da una società ad un'altra. La condizione spirituale della nostra generazione è quella di non avere, se non in minima parte, la disponibilità di alternativa perché noi non abbiamo nessuna sicurezza se la società che verrà dopo questa sarà veramente migliore di quella di oggi, in quanto una cosa non è migliore solo perché sta nel futuro. Però né vogliamo, né possiamo sottrarci alla transizione. Non possiamo né vogliamo sottrarci all'appello che viene da questo futuro; non possiamo sottrarci alla realtà storica che ormai ci impone una società nuova. Non possiamo in alcun modo fissare la situazione esistente, congelarla, perpetuarla esorcizzando il cambiamento che arriva.

Il nostro problema è come vivere la transizione. È il nostro problema come uomini e donne, come cittadini del mondo, di questo Paese e di questa regione. Ancor più è il nostro problema come cristiani vivere la transizione non in stato di eccezione, di incertezza e di paura, ma come una condizione di salvezza e di grazia, come una opportunità, come la condizione più congeniale al nostro stesso essere cristiani, dato che siamo per definizione gli uomini del passaggio, della Pasqua. Noi che viviamo fra una memoria e un'attesa, tra un già e non ancora, tra un'anamnesi ed un *escaton*. La figura storica e concreta di Gesù, profeta escatologico, messaggero del Regno di Dio che irrompe nel tempo degli uomini, ci apre a due percezioni che specificano questa scoperta.

Innanzitutto la percezione di una estraneità che sconvolge il nostro mondo e richiede un mutamento radicale dei suoi assetti a cui corrisponde una "metanoia-conversione" profonda del proprio modo di vita.

La seconda è quella di una estraneità radicale della sua figura rispetto al contesto della cultura e dei valori della società borghese contemporanea. Il futuro aperto dal Regno di Dio, come un ladro, ci deruba delle nostre certezze e dei nostri valori nel discorso della montagna. Una figura dell'umano che ci si presenta spoglia di tutti i tratti e i titoli che possono renderlo simile a noi. È come uno straniero che ostenda un profilo conflittuale rispetto all'assetto consolidato del nostro mondo.

Riemerge prepotente la riscoperta e la definizione di un concetto di 'comunità': una convinzione comune tenuta insieme da un legame che funziona come forza associativa e crea uno spazio comune. Se in quello spazio sociale, in cui vige un legame sociale, si introduce un estraneo si crea una diluizione della forza del vincolo. Di qui la reazione di 'esclusione' o di 'inclusione' propria del legame sociale. Si tocca il cosiddetto 'paradosso della comunità': per mantenersi nella sua identità, essa deve escludere, marcare un confine che divide. Ma quanto più esclude e demarca, tanto più la comunità è esposta al rischio di dissolversi. L'appartenenza ad una comunità, ad una totalità sociale, è all'origine della cittadinanza: cittadino/a è chi è caratterizzato da una appartenenza; straniero risulta colui che originariamente è estraneo a questa appartenenza. La realtà più interessante è che nella cittadinanza si istruiscono e si sedimentano tutti quei 'beni' ovvero

quei 'diritti' nei quali si esplica storicamente la "cosa pubblica".

Sembra che la filosofia, cui compete pensare il proprio tempo, sia stata refrattaria ai grandi fenomeni umani e politici che hanno scosso il nostro mondo. La nostra storia del novecento ha proposto alla politica e alla società le sfide

delle appartenenze, esclusioni, diritti e tutele dei soggetti umani, delle comunità - dalla più piccola, la famiglia, a quelle del villaggio, del comune, della metropoli, delle province, delle regioni, degli Stati -, dell'intero mondo umano dentro l'unico mondo fisico nell'unica terra, piccolo pianeta nell'immenso universo. Frammenti di riflessione si ritrovano sui temi delle visioni politiche, economiche e sociali ma nessuna che affronti i temi "segno dei tempi" per la cura di un mondo antropico e biologico altro da quello che stiamo vivendo carico di guerre che non risolvono ma sono il problema; guerre giocate dagli eserciti tanto quanto quelle economiche dove gli interessi di pochi sovrastano i bisogni di tutti, o quelle informatiche dove esiste solo ciò che va in rete, mentre c'è un mondo reso "nascosto-invisibile", come il linguaggio politico ha osato fare per i migranti per sfilarsi dalle proprie responsabilità.

'Risposta' nuova e 'responsabilità' assunta, il «nuovo umanesimo» indicato dal Concilio Vaticano II, all'uomo artefice della cultura: «Siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia» (GS n.55). Se allora (1965) era una dolce speranza, oggi è il carico di una tragica delusione. ☺



I manufatti di Cleofino Casolino: quaresima



Larino, gennaio 1560. Al vescovo Belisario Baldovini viene recapitata una disperata richiesta d'aiuto da parte delle autorità di Campomarino, comunità albanese di rito greco della sua diocesi. Nella loro accorata lettera chiedono il permesso di disseppellire e bruciare un cadavere che hanno individuato come responsabile della morte di molti abitanti: "vedendomo tale mortalità si è posto guardie la notte, et così havemo visto dalle ecclesie uscire vampe de foco, il quale noi dicimo il gatto, di modo che tenemo suspitione che alchuno che è morto per il passato [...] sia diventato lo gatto, et va magnando tanti homeni et donne".

Si tratta di una testimonianza di eccezionale valore. In primo luogo perché è una delle prime attestazioni storiche delle cosiddette "credenze vampiriche": quando in passato si verificava una crisi, di solito una moria o una pestilenza, si scatenava spesso una caccia collettiva al "vampiro" - ovvero un cadavere con pochi o con nessun segno di decomposizione, anzi talvolta più sano del dovuto e gonfio di sangue (della vittima) - nella convinzione che solo tramite la distruzione di tale cadavere si potesse superare la crisi. In secondo luogo perché, provenendo direttamente dalla comunità che era portatrice di tali credenze, la testimonianza ha quel carattere spontaneo che manca nei resoconti ufficiali e nei verbali in cui le descrizioni di quanto accaduto venivano spesso estorte con la costrizione.

A pubblicarla è stato Tommaso Braccini, docente di Filologia classica presso l'Università di Siena e brillante studioso di folklore dall'antichità a oggi, in un articolo pubblicato sul "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" (n. 17, 2020, pp. 21-54), una rivista internazionale dedicata, fra le altre cose, allo studio della cultura religiosa dell'Italia meridionale. Questa la sua ricostruzione della singolare vicenda, sulla base di questa lettera e di altri materiali, in particolare



storie di "gatti" ... e di vampiri

Filomena Giannotti

i verbali di vari interrogatori, tutti confluiti nel manoscritto *Brancacciano* I.B.6 della Biblioteca Nazionale di Napoli, e sulla base della documentazione relativa al Baldovini, conservata in Vaticano presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, ms. LL3B, *Corrispondenza dal Regno di Napoli*. L'intransigente vescovo, appena due giorni dopo l'arrivo della lettera, comincia una serie di interrogatori, dai quali emerge come gli abitanti di Campomarino, il 6 gennaio 1560, si siano riversati nella locale chiesa di San Nicola e abbiano annientato il cadavere del presunto "gatto": un certo ColaMacriegne, morto ad agosto, ma «da mezo in suso tutto fratido, et dalle gambeseu da mezoabascio tutto bello bianco». Gli tagliano una gamba ancora integra "et d'allora in poi non sono morte più persone ma stanno tutti sani". Nessuno viene però punito, perché tutti gli imputati del processo, tenutosi nei primi mesi del 1560, riescono a fuggire, con buona pace di Baldovini - che negli anni seguenti continua con altre motivazioni la sua personale crociata contro Greci e Albanesi del Molise e della Capitanata.

Ma cosa c'entra il "gatto" con tutta questa storia? Si potrebbe pensare, in un primo momento, alle tradizioni che collegavano l'uscita dei vampiri dalle proprie tombe alla comparsa di determinati animali, come lupi, cani neri e talvolta anche gatti. Oppure il gatto potrebbe essere stato suggerito dalle "unghie lunghe" e misteriosamente cresciute che, stando a Baldovini, venivano attribuite a questi cadaveri anomali. La scoperta di Braccini è che il "gatto" derivi da una parola di origine slava, *lugat*, che indica quello che oggi intendiamo per "vampiro". Il termine, attestato dalla seconda metà del XV secolo, si sarebbe diffuso presso le comunità albanofone stanziatesi in Puglia e Molise

proprio in quel periodo. Con il passare del tempo, la parola avrebbe poi subito un fenomeno linguistico detto deglutinazione e sarebbe diventata *lugat*, "il gatto", e, parallelamente, un processo di rimotivazione, favorito dalla credenza, attestata in Albania e in altre zone dei Balcani, secondo cui un defunto si sarebbe trasformato in vampiro se sulla sua salma fosse passato un animale, specialmente un gatto. Quanto alle "vampe de foco", per cui il "gatto", quando esce dalla tomba, vaga come un "lume che camina" e talvolta è visto come una fiamma gialla, l'ipotesi di Braccini è che, senza dimenticare i fuochi fatui, nella tradizione greca il vampiro poteva essere chiamato pure *lampasma* o *lampastro*, due vocaboli connessi con il termine greco *lampás*, "fiaccola".

Una lode al prof. Braccini per aver 'dissepolto' e così capillarmente ricostruito questa storia, con l'auspicio che possa trovare ulteriore documentazione, magari proprio nell'Archivio Storico Diocesano di Termoli-Larino. ©

filomenagiannotti@gmail.com

l'ora salva

Vorrei il buio, un buio mite. Rosso.
I rumori della vita giungono presto
tra l'alba e l'ora dopo. Nel brizzo degli orinali.
E quel maledetto bulldozer gratta la strada
alle sei quando il rumore più mosso
è il russare della moka sul fuoco.
Anche il cucchiaino sullo zucchero residuo
mi dà senso del din don da messa cantata.
E qui non ci sono urogalli nei cortili
col chicchirichì cartavetro a sbiancare il nero.
Né campane di primo paternostro.
Dell'ombra in salotto salverei la copia morta-
piatto, vaso e fiori di Van Gogh.
Il porpora- rumore buono per cavalcare l'ottovolante.
C'è un orto tra buio e aurora dove piantare idee.
In quel buio risorto che china il capo
sull'ombelico dell'alba - il mio angolo franco -.

Agli occhi ancora salvi di sogno
alla bocca impastata d'amaro
salverei il pane appena cotto
- i versi sfornati a fatica -
al fioco d'una lampada votiva.

Enzo Bacca
enzo.bacca@alice.it

i magnati della siringa

Domenico D'Adamo

Se per difendere la Sanità privata, i magnati della siringa arruolano anche i pregiudicati, ancorché riabilitati, il fatto è veramente grave e non si tratta di salute: non ne hanno sentito il bisogno in tempo di pandemia, “morto più, morto meno”, non si capisce il perché di tutta questa fretta. Iorio implora la Meloni di anticipare almeno di qualche mese le elezioni regionali, anche lui preoccupato “dall’inferno di fuoco della Sanità”, eppure, sono 22 anni che i cittadini molisani vanno a farsi curare fuori regione perché il sistema sanitario regionale non assicura i livelli minimi di assistenza, senza che nessuno di loro se ne preoccupasse. Se Iorio ha tanta premura di votare, perché insieme a qualche fratello d’Italia non ha fatto venir meno il suo sostegno alla legge di bilancio, peraltro pesantemente censurata davanti al giudice delle leggi? Perché i sindaci molisani, anche loro preoccupati nel constatare che molti dei loro concittadini, partiti con le ambulanze del 118 e ritornati, sempre più spesso, sul carro listato a lutto, non hanno, nelle sedi proprie e non davanti alle telecamere, sfiduciato il loro governatore?

Anche il magnate di Venafro è irrequieto; questa volta pare non trovare il bandolo della matassa, sa di rischiare e freneticamente passa da Renzi a Berlusconi, da Berlusconi a Renzi per finire tra le braccia degli eredi di Andreotti. Non sono io a usare un linguaggio crudo, la mia è solo la reazione, forse ingenua, di chi ancora riesce a separare

il grano dal loglio. Qualche giorno fa ho ascoltato il governatore Toma in TV che straparlava di “pacchetti” terapeutici, di schermate e di soldi, con una freddezza ostile, come se si trattasse di quarti di bue o di partita doppia, argomenti afferenti alla sua cultura: si stava purtroppo occupando, da ragioniere della salute, di malati di cancro, di terapie salvavita, in definitiva del destino delle persone, quelle che domani potrebbero non esserci più.

Ormai Toma è in viso a tutti, non lo vuole più nessuno, né come candidato presidente, né come candidato e basta, neanche come vicino di casa, ma chi ce l’ha messo e chi l’ha sostenuto là dove è rimasto per cinque anni? Questa è una storia che viene da lontano e che ha nome e cognome e si chiama conflitto d’interesse. I magnati della siringa in questa regione hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo, e in alcuni casi come questo si sono sostenuti a vicenda. Qualcuno è convinto che gli interessi degli stessi facciano capo a un’unica regia, prova ne è il fatto che chi oggi si erge a difensore d’ufficio dei cittadini molisani, tal Paolo Cirino Pomicino, con la sua invettiva contro Toma, Papa e la magistratura molisana, sembra indignarsi per le “schermate” negate al Gemelli, ma in sostanza, smandolina il centro di ricerca, fa un *endorsement* a Neuromed, che in realtà è estraneo a questa vicenda (*excusatio non petita...*), in buona sostanza sta difendendo i magnati della siringa. Tutti insieme hanno sostenuto Iorio, lautamente ricompensati, poi quando il debito sanitario è schizzato, hanno scoperto un *enfant prodige*, tale Paolo Frattura il quale, per farli contenti ha risolto il problema del debito caricandolo sulle addizionali regionali e facendo incassare i molisani, i suoi sponsor e per ultimo l’intero Centrosinistra: certo non ha fatto solo questo, è andato ben oltre.

In verità questi signori non ci mettono mai la faccia e ancora di più il culo e così cinque anni fa, non potendo indicare alla carica di governatore né uno di destra né uno di sinistra, lo hanno cercato sull’elenco telefonico e dopo averlo trovato gli hanno spiegato che lui era di Forza Italia, con tanto di telefonata confermativa del capo: “ciao Silvio... ciao Donato”. Il fortunato si proclamò da subito un economista keynesiano, un certo Keynes, amico suo di Napoli che lo aveva “votato” all’economia. “E forse fu per gioco o

forse per amore” da esperto qual è di scritture contabili, si è dovuto misurare su ciò che gli è più confacente: “il bilancio regionale”, quello ricevuto in eredità dai predecessori e quello prodotto da sé medesimo con i risultati che vado a illustrare. La Sezione regionale della Corte dei Conti nel giudizio di parifica relativo al bilancio consuntivo del 2020 ha così concluso: “Si può affermare che, a distanza di un decennio dalla riforma dei principi contabili, la Regione Molise continua ad avere una forte resistenza alla piena e corretta applicazione degli stessi in materia di armonizzazione dei bilanci, con conseguente *vulnus* ai principi di veridicità, attendibilità e correttezza dei bilanci dell’Ente”. Il Procuratore Generale concludeva la sua requisitoria sollevando la questione di costituzionalità della legge regionale di bilancio 2021 in ragione del discostamento delle risultanze ivi rappresentate rispetto all’esito dell’attività di parifica svolta dalla Sezione sul Rendiconto Generale dell’esercizio 2020.

E meno male che hanno chiamato lo specialista per evitare le brutte figure. Non conoscono il senso della vergogna per ciò che hanno combinato non solo nella Sanità; e alla ricerca spasmodica di un santo protettore per dare credibilità alle loro porcate, si rivolgono a quell’anima pia di Cirino Pomicino: un vecchio arnese che non ha nulla da insegnarci e nulla da perdere. I suoi amici molisani con il pelo sullo stomaco hanno consentito che un alto magistrato del distretto, suo corregionale, ricoprisse la carica di assessore alla Sanità senza firma - l’assessorato è commissariato da anni - appena dopo aver dismesso la toga. L’on. dei *vol au vent*, all’epoca, era meno preoccupato per la Sanità molisana e non era per niente incassato con i giudici, forse perché erano funzionali alla causa? La sua? Il dr. Pomicino si occupasse di più del suo governatore oltre che dei Campani che ne hanno bisogno: al nostro, di governatore, pensiamo noi.

Quanto alle elezioni regionali prossime, che sono il vero interesse di questi signori, vorremmo suggerire un metodo agli elettori che si accingono a scegliere: se gli schieramenti in campo saranno tre, evitate quello di centro, in quello si annidano i magnati delle siringhe, se invece gli schieramenti saranno due, evidentemente si saranno mimetizzati in uno dei due; senza avere dubbio alcuno, votate per l’altro: solo così avrete contribuito a risolvere il conflitto d’interessi. ©

domenicodadamo@alice.it

